

## Il Parlamento Europeo sul 60° anniversario della fine della seconda guerra mondiale conclusasi l'8 maggio 1945

### La pace in Europa è irreversibile<sup>1</sup>

*Seduta commemorativa, 9 maggio 2005*

In apertura di seduta il Presidente Borrell ha pronunciato una dichiarazione commemorativa del 60° anniversario della fine del secondo conflitto mondiale.

L'8 maggio 1945, ha detto, si è potuto iniziare a stilare un bilancio dell'orrore vissuto negli anni precedenti che ha provocato la morte di 60 milioni di soldati e civili, lo sterminio di 6 milioni di persone, la distruzione di intere città e 30 milioni di sfollati. A prescindere dalle responsabilità, ha continuato, la sofferenza degli esseri umani è stata «*indicibile*».

L'Europa «*era un continente distrutto*» e l'8 maggio qualche leader politico proclamò che la bandiera della libertà sventolava in tutta Europa. Tuttavia, oggi si può dire che la fine della guerra portò la pace e la libertà «*solo a metà Continente*», perché l'altra metà è stata «*vittima del nuovo ordine mondiale scaturito da Jalta*». L'8 maggio segnò una nuova geografia europea per molti paesi. Un altro totalitarismo, infatti, «*ha preso in ostaggio mezza Europa*». Nacque così un Continente bipolare, cominciò un conflitto ideologico e in tutto il mondo iniziò «*l'incubo dell'era nucleare*».

Oggi, ha quindi detto, si commemora finalmente un'Europa «*riunificata*» e non, ha tenuto a precisare, «*allargata*». Il 1° maggio 2005, infatti, si è festeggiato il primo anniversario del nuovo incontro con 10 nuovi paesi che erano stati «ostaggi di Jalta» e presto «*saremo di più*». Il 9 maggio è anche il giorno dell'Europa, oggi pertanto si commemorano tre eventi: il 55° anniversario del progetto europeo, il 60° della fine della seconda guerra mondiale e il 1° anniversario della riunificazione. Il Presidente ha poi sottolineato il «*dovere della memoria*» per tramandarlo alle nuove generazioni «*per le quali la pace rappresenta la normalità*».

Il Continente ha oggi «*superato la subordinazione dell'individuo allo Stato e il disprezzo della dignità*». Il nostro sistema si basa sulla separazione dei poteri, la sovranità popolare e il rispetto dei diritti umani e il messaggio che deve essere trasmesso è che «*occorre continuare a battersi per i valori della pace, della giustizia e della tolleranza, non solo in Europa ma in tutto il mondo*».

La pace tra di noi, ha proseguito il Presidente, «è irreversibile» perché «non è pensabile che si ricorra alle armi» per dirimere le nostre controversie. I cittadini chiedono all'Unione di garantire la prosperità economica e la sicurezza dalle nuove minacce che

---

<sup>1</sup> Fonte: [www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=PRESS&reference=TW-20050509-S&format=XML&language=IT#SECTION2](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=PRESS&reference=TW-20050509-S&format=XML&language=IT#SECTION2)

incombono sul mondo, «che non è più quello di Jalta». Il Presidente ha quindi concluso affermando che, ora, è necessario volgere il nostro sguardo al futuro per rispondere alle esigenze dei cittadini.

## **Avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale<sup>2</sup>**

*Discussioni. Mercoledì 11 maggio 2005, Strasburgo*

**Josep Borrell Fontelles, Presidente** — (SP) L'ordine del giorno reca le dichiarazioni sull'avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale. Come ricorderete, lunedì scorso, in concomitanza della Giornata dell'Europa, ho fatto una dichiarazione sulla fine della seconda guerra mondiale in Europa, la cui data cade nello stesso mese in cui festeggiamo anche l'anniversario dell'adesione di dieci nuovi paesi, cioè a maggio. Tenendo conto di questa triplice coincidenza, la Conferenza dei presidenti ha deciso di svolgere oggi una discussione sull'avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale, che sia qualcosa di più di una semplice commemorazione, qualcosa di più di una visione retrospettiva: una visione del nostro futuro sulla base del ricordo del nostro passato. Per introdurre la discussione odierna sono qui presenti il Presidente in carica del Consiglio Juncker e il Presidente Barroso... (*Applausi*) ...che sono stati di recente a Mosca per assistere alle celebrazioni in commemorazione della fine della guerra e che ora si uniscono a noi in questa discussione che, come vi dicevo — voglio insistere su questo punto — intende guardare al futuro e non solo ricordare il passato. Vi ringraziamo per gli sforzi che entrambi avete fatto per essere qui tra noi. La vostra presenza arricchisce, senza dubbio, la nostra discussione. Do quindi la parola innanzi tutto a loro, come d'abitudine.

**Jean-Claude Juncker, Presidente in carica del Consiglio** — (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli deputati, sono trascorsi sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Ricordare l'8 maggio 1945, data della capitolazione del Terzo Reich, è un dovere ardente e vorrei congratularmi a tale proposito con il Parlamento europeo per non avere mancato oggi di ricordare tale data. L'obbligo di ricordare è un dovere assoluto soprattutto, a mio giudizio, per quanti sono nati dopo la seconda guerra mondiale, gli uomini e le donne della mia generazione. Quando ricordiamo l'8 maggio 1945, la capitolazione della democrazia tedesca nel 1933 e il terribile periodo che divide queste due date, noi giovani dobbiamo farlo con grande ritegno, almeno rispetto alla generazione coinvolta. Quelli che, come me, sono nati dopo la seconda guerra mondiale, nel 1954, nel 1955 e oltre, devono ricordare con ritegno perché non sono stati testimoni diretti della tragedia che si è abbattuta sul continente europeo. Noi non abbiamo visto, a differenza di coloro che ci hanno preceduti, i campi di concentramento e le prigioni dove furono uccise, torturate e umiliate le per-

---

<sup>2</sup> Fonte:

[www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=CRE&reference=20050511&secondRef=ITEM-016&format=XML&language=IT#def1#def1](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=CRE&reference=20050511&secondRef=ITEM-016&format=XML&language=IT#def1#def1)

sone, fino alla loro degradazione più totale. Non abbiamo visto, come loro, i campi di battaglia, perché non abbiamo dovuto attraversarli, con la morte nell'anima, per non parlare molto spesso della morte fisica. Non abbiamo potuto né dovuto osservare, a differenza di loro, i lunghi cortei di prigionieri di tutte le nazioni che attraversavano l'Europa, costituendo di fatto un unico corteo funebre europeo. Noi che siamo nati dopo la seconda guerra mondiale non ci siamo trovati di fronte a scelte drammatiche, individuali o collettive. Non dovevamo dire sì o no, abbiamo potuto vivere al sole del dopoguerra, tutte le scelte drammatiche ci sono state risparmiate.

Ricordare l'8 maggio 1945 è un atto che alimenta la memoria collettiva. È molto importante nel momento in cui i ricordi diretti e l'esperienza vissuta della guerra o dell'immediato dopoguerra – il vissuto diretto con il bagaglio di esperienze personali e di nobili sentimenti – si stanno trasformando in storia, con tutto ciò che comporta la storia rispetto ai ricordi in termini di distanza e di griglie di lettura sedicenti obiettive. Oggi, i testimoni diretti di questa epoca terribile della storia continentale stanno scomparendo. Sono commoventi i veterani russi sui camion sulla Piazza Rossa, è commovente questo lungo corteo di quanti hanno fatto la guerra per loro e per noi e che, già oggi, non possono più camminare. Del resto noi sappiamo verso che cosa si stanno dirigendo. Il dovere di ricordare è un dovere assoluto. Per gli uomini e le donne della mia generazione, ricordare vuole dire serbare la memoria non solo con ritegno, ma anche con molta gratitudine. Innanzi tutto, dobbiamo mostrare riconoscenza per la generazione dei nostri padri e dei nostri nonni che, di ritorno dai campi di battaglia, dai campi di concentramento, liberati dalle prigioni, avevano tante ragioni per cedere, per non fare nulla e piangere sul proprio destino. Invece hanno ricostruito l'Europa e hanno fatto dell'Europa il più bel continente che ci sia. Dobbiamo essere riconoscenti dinanzi agli straordinari risultati della generazione di coloro che hanno dovuto andare in guerra e che hanno voluto costruire la pace! (*Applausi*) Ricordando e provando questo dovere assoluto della memoria, dobbiamo anche dire la verità. L'8 maggio 1945 è stata per l'Europa una giornata di liberazione.

(DE) L'8 maggio 1945 è stato anche un giorno di sconfitta. Con ciò intendo, tuttavia, la sconfitta del fascismo e del nazionalsocialismo, oltre alla fine della capitolazione democratica di fronte ai terribili eventi che si erano succeduti dal 1933. È stata soprattutto, comunque, anche una giornata di liberazione per la Germania. (*Applausi*) Vorrei dire ai rappresentanti eletti del popolo tedesco presenti in quest'Aula che ora i tedeschi sono per noi vicini migliori di quanto non siano mai stati. (*Applausi*)

(FR) Dire la verità, l'8 maggio, il 9 maggio e il 10 maggio significa anche mostrarsi riconoscenti nei confronti di coloro che hanno unito le loro forze e la loro energia alle forze e all'energia europee per liberare il continente europeo. Con sessant'anni non di ritardo ma di distanza, vorrei sottolineare quanto noi europei dobbiamo essere riconoscenti ai giovani soldati statunitensi e canadesi che hanno varcato l'oceano per venire a liberare l'Europa, contribuendo alla liberazione di innumerevoli paesi di cui talvolta ignoravano persino l'esistenza. Non dovremmo mai dimenticarlo. (*Applausi*) Penso anche ai soldati dell'Armata Rossa. Quante perdite! Quante vite spezzate tra i russi, che, per la libertà dell'Europa, hanno sacrificato ventisette milioni di morti! Non c'è bisogno di provare un grande amore per la profonda ed eterna Russia, che personalmente amo molto, per riconoscere che questo Stato è degno dell'Europa. (*Applausi*) Vorrei

rendere un omaggio particolare a un popolo d'Europa che ha saputo dire no mentre altri, troppo spesso, erano tentati di dire un debole sì. Vorrei qui, oggi, rendere omaggio al popolo britannico, che ha saputo dire no e senza il cui contributo niente sarebbe stato possibile. (*Applausi*) Tuttavia, la libertà ritrovata, all'inizio del mese di maggio del 1945, non fu la stessa ovunque. Noi, nella parte occidentale dell'Europa, comodamente insediati nelle nostre vecchie democrazie, dopo la seconda guerra mondiale abbiamo potuto vivere nella libertà, in una libertà ritrovata di cui conosciamo bene il prezzo. Per cinquant'anni coloro che vivevano nell'Europa centrale e orientale, invece, non hanno conosciuto la libertà che abbiamo vissuto noi. (*Applausi*) Erano soggetti a una legge estranea. Gli Stati baltici, dei quali vorrei salutare l'ingresso in Europa e ai quali vorrei dire quanto siamo fieri di averli con noi, sono stati incorporati con la forza in un'unione di cui non facevano parte. Erano soggetti non alla *pax libertatis*, ma alla *pax sovietika* che non apparteneva loro. Questi popoli e queste nazioni, che sono passati di disgrazia in disgrazia, hanno sofferto più di tutti gli altri europei. (*Applausi*) Gli altri paesi dell'Europa centrale e orientale non hanno conosciuto questa straordinaria capacità di autodeterminazione che abbiamo potuto sperimentare nella nostra parte d'Europa. Non erano liberi. Hanno dovuto vivere sotto il regime di principio che fu loro imposto. Con immensa tristezza nel cuore ricordo tutte le parole negative pronunciate oggi riguardo all'allargamento. Oggi, tuttavia, che la seconda guerra mondiale si è finalmente conclusa, io dico: viva l'allargamento! (*Applausi*)

Questa Europa del dopoguerra che, senza la guerra, non sarebbe mai potuta diventare l'Europa di oggi, questa Europa, nata dalle ceneri del conflitto, non avrebbe mai visto la luce senza i cosiddetti padri fondatori dell'Europa – persone come Schuman, Bech, Adenauer, de Gasperi e altri – che, per la prima volta nella storia del continente, hanno trasformato la frase “mai più la guerra” in una speranza, in una preghiera e in un programma. Dobbiamo ricordare oggi con emozione e con gratitudine coloro che hanno avuto il coraggio di dire sì dopo aver detto no. Non avrebbero potuto agire così se non si fossero sentiti spinti dai nobili e profondi sentimenti dei loro popoli. Non è possibile compiere grandi imprese contro la volontà del popolo. Se abbiamo potuto costruire l'Europa così com'è ora, dopo la seconda guerra mondiale, il motivo è che i popoli europei non volevano rivivere mai più la tragedia che il continente europeo aveva vissuto, per due volte, durante il XX secolo. Vi sono i padri fondatori dell'Europa che sono famosi; vi sono i popoli che sono andati avanti nell'ombra e che condividevano questi nobili sentimenti e poi vi sono i filosofi, i pensatori, i politici che, troppo spesso, non ricordiamo: Léon Blum, che ha sognato l'Europa in una prigione francese; il grande Spinelli, incarcerato su un'isola in Italia dai fascisti italiani; altri che non hanno un nome, ma ai quali dobbiamo molto. Vorrei rendere omaggio a coloro che, dimenticati o nell'anonimato, hanno reso possibile tutto ciò che è stato realizzato dopo la seconda guerra mondiale. (*Applausi*)

In Europa c'era dunque la parte libera e la parte rimasta paralizzata da questo funesto decreto della storia, l'accordo di Jalta, che intendeva dividere l'Europa per sempre in due. Tra queste due parti, che molto spesso si guardavano in cagnesco, siamo stati troppo spesso incapaci di costruire ponti. La guerra fredda – così si chiamava eufemisticamente questo altro periodo tragico della storia europea – ha paralizzato le migliori energie dell'Europa e ha impedito ai migliori talenti d'Europa di esprimere tutto ciò che avevano di buono da esprimere se ne avessero avuto la possibilità.

Personalmente, sono nato nel dicembre 1954, ma preferisco dire che sono nato nel 1955. Sono cresciuto innanzitutto nel rispetto delle conquiste della generazione di mio padre, se mi consentite questa digressione, che ha conosciuto una sorte doppiamente terribile, perché i lussemburghesi nati tra il 1920 e il 1927 furono arruolati a forza nella Wehrmacht e costretti a portare un'uniforme che non era la loro, al servizio di ambizioni che non erano le loro. È una sorte terribile dover portare l'uniforme del proprio nemico. La stessa osservazione vale per gli abitanti dell'Alsazia e della Lorena, ai quali rendo omaggio. Sono cresciuto nell'atmosfera della guerra fredda, in cui il mondo, così sembrava, era più facile da capire. C'erano quelli che erano con noi e quelli che erano contro noi. Non sapevamo perché simpatizzavamo per quelli che stavano dalla nostra parte, ma sapevamo di dover odiare gli altri. Si sapeva che la minaccia veniva da oltrecortina e chi stava dall'altro parte pensava che la minaccia provenisse da noi. Quante occasioni perdute! Quanto tempo perso in Europa per queste stupide analisi nell'immediato dopoguerra. Ralleghiamoci, oggi, di non doverci più riferire alla logica implacabile della guerra fredda e di poter mettere pace tra le due parti dell'Europa. (*Applausi*)

Penso spesso agli uomini saggi dell'Europa – probabilmente perché io non lo sono – ad esempio a Churchill. Nel 1947, quando il primo congresso del movimento europeo si riunì a L'Aia, dando origine all'idea di creare il Consiglio d'Europa, di fronte al rifiuto dell'Unione Sovietica di lasciar partecipare gli altri paesi dell'Europa centrale e orientale sia al piano Marshall che alla creazione del Consiglio d'Europa, il grande Churchill dichiarò con quel dono profetico che gli era proprio: «Cominciamo oggi a ovest quello che un giorno completeremo a est». Onorevoli deputati, dobbiamo essere orgogliosi di essere giunti a questa meta. (*Applausi*) Ricordo alcune parole di Victor Hugo che, nel 1849, scriveva: «Giorno verrà in cui non vi saranno altri campi di battaglia all'infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Giorno verrà in cui i proiettili e le bombe saranno sostituiti dai voti». Dobbiamo essere fieri di aver raggiunto oggi questo obiettivo. Dobbiamo sentirci orgogliosi di poterlo dire al Parlamento europeo, costituito dai rappresentanti eletti dei popoli d'Europa, eredi di coloro che hanno saputo dire no quando era necessario, eredi di coloro che hanno saputo dire sì quando era l'unica opzione che restava. Dobbiamo essere riconoscenti nei confronti di coloro che hanno detto no quando bisognava dire no e di tutti coloro che, oggi, dicono sì alla grande Europa, all'Europa che ha visto riconciliarsi la sua storia e la sua geografia. Dobbiamo essere orgogliosi di coloro che non vogliono che l'Europa si trasformi in una zona di libero scambio e di coloro che, come noi, come milioni di altri, ritengono che l'Europa sia un continente complesso, che merita qualcosa di meglio di una zona di libero scambio. Dobbiamo essere fieri dell'Europa che hanno costruito coloro che ci hanno preceduti e abbiamo il dovere di comportarci come degni eredi. (*L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente*)

**José Manuel Barroso, Presidente della Commissione** – (PT) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli deputati, cari amici, è un grande onore per me rappresentare la Commissione in questa cerimonia nel Parlamento che rappresenta gli europei. Oggi guardiamo sia al passato che al futuro. Siamo qui per ricordare, per riconoscere e per costruire. Guardiamo in primo luogo al passato. Il più grande conflitto mondiale è stato fonte di sentimenti contraddittori per tutti coloro che soprav-

vissero. Fonte di sollievo per molti, fonte di vuoto, senza dubbio, spesso fonte di paura del futuro, il timore che il dopoguerra non fosse migliore, ma persino peggiore del passato. Perciò ricordiamo. Ricordiamo l'entità della distruzione che ha devastato in particolare l'Europa. Quasi nessun paese ne è uscito illeso. Quella che alcuni hanno definito la «guerra civile europea» ha testimoniato la disumanità di cui può dare prova l'uomo nei confronti dell'uomo. Noi europei, che spesso ci sentiamo orgogliosi dei grandi risultati della nostra civiltà e della nostra cultura, delle grandi opere dello spirito europeo, dobbiamo ammettere umilmente che alcuni degli orrori peggiori mai perpetrati dall'umanità sono avvenuti nell'Europa nel XX secolo.

(EN) Dovremmo comunque ricordare anche le grandi storie di trionfo sulle avversità, i viaggi personali che tanti europei hanno compiuto per trovare una vita migliore, attraversando mari e montagne per realizzare il loro obiettivo di un'esistenza felice e pacifica. Alcuni lo hanno raggiunto semplicemente ritornando a casa. Ricordiamo coloro che non hanno avuto questa opportunità, per i quali la luce della libertà si è spenta subito dopo averla intravista, per i quali un incubo fu sostituito da un altro incubo. Riconosciamo che qualcosa di straordinario è emerso dalle rovine dell'Europa nel 1945. Vorrei citarvi uno dei visionari di quel tempo, che in un discorso pronunciato a Zurigo nel 1946 disse: «Sto per dirvi qualcosa che vi stupirà. Il primo passo nella ricostruzione della famiglia europea deve essere un'intesa tra la Francia e la Germania. Solo così la Francia può recuperare la guida morale e culturale dell'Europa. Non vi può essere una ripresa dell'Europa senza [...] una Germania grande spiritualmente». Churchill aveva ragione. È facile ora dimenticare il coraggio che richiedeva allora pronunciare quelle parole. Quello che disse era stupefacente. Ancor più stupefacente furono gli atti che hanno trasformato quelle parole in realtà. Dovremmo ricordare la determinazione straordinaria mostrata da Robert Schuman, Jean Monnet, Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi e altri e ciò che hanno realizzato, ricostruendo invece di barricarsi nelle rappresaglie. Dovremmo anche ricordare e riconoscere la visione dei leader transatlantici che contribuirono a sostenere il carico della ricostruzione invece di voltarci le spalle. Prima di lasciarci trasportare troppo, facciamo una pausa, perché l'impresa avviata dai padri fondatori era straordinaria, ma incompleta. Come ha detto la Commissione nella sua dichiarazione del 9 maggio: per milioni di persone, la vera libertà doveva giungere solamente con la caduta del muro di Berlino, non con la fine della seconda guerra mondiale. Dopo il 1945 questi popoli persero le loro libertà e opportunità quasi subito dopo averle riguadagnate. In alcuni casi persero il controllo politico dei loro paesi; in altri, persero la loro indipendenza. Per molte persone in Europa la fine della guerra significò pace e libertà, ma per alcuni significò solamente pace, non ancora libertà. Non dobbiamo dimenticare che cos'era l'Europa. Sessant'anni fa qui, in questo continente, abbiamo vissuto l'Olocausto. Circa 30 anni fa molti paesi nell'Europa meridionale, compreso il mio, vivevano ancora sotto dittature. Fino a circa 15 anni fa metà dell'Europa non godeva di libertà e democrazia. Per questo ho difficoltà a capire come possiamo non essere ottimisti sul futuro dell'Europa osservando i progressi compiuti rispetto alla situazione esistente solo alcuni anni fa. (Applausi) Comunque, per fortuna, la storia non è finita lì. I leader europei degli anni '40 e '50 hanno costruito una luce e un magnete: una luce attraverso anni oscuri per coloro che non avevano nessuna prospettiva della pace, prosperità e stabilità, di cui altri europei godevano, e una straor-

dinaria e potente forza di attrazione per quei popoli e paesi che si stavano liberando e vedevano la Comunità europea – come veniva chiamata allora – come un catalizzatore per la trasformazione dei loro paesi.

Per la mia generazione, l'Europa è sempre stata sinonimo di democrazia. A 18 anni, insieme ad altri, ero deciso a liberare il mio paese da un regime repressivo, autoritario, retrivo. Per questo motivo io e molte persone della mia generazione ammiriamo particolarmente gli sforzi straordinari dei popoli della Repubblica ceca, dell'Estonia, dell'Ungheria, della Lettonia, della Lituania, della Polonia, della Slovacchia, della Slovenia, della Romania e della Bulgaria nella lotta per la democrazia e il fatto che essi collegano l'idea stessa dell'Europa a quella di democrazia. Dovrebbe essere ed è con enorme orgoglio che l'Unione europea e le sue Istituzioni accolgono quei nuovi Stati membri e quei popoli, insieme a quelli di Malta e Cipro. Questa trasformazione è quindi degna di riconoscimento e di commemorazione. Perché? Perché a volte sembra quasi dimenticata. Oggi è troppo facile dare per scontate le solide fondamenta della nuova Europa in cui viviamo, un'Europa di libertà e di valori condivisi.

(FR) Per questo bisogna affermare che l'Unione europea non può essere vittima del proprio successo. L'integrazione di una tale varietà di Stati membri, uniti da un progetto comune, è un risultato davvero straordinario. È una sfida straordinaria quella che tutti stiamo affrontando. Sono convinto che l'attuazione di questo formidabile progetto, che riguarderà presto 27 paesi e 500 milioni di persone, proseguirà malgrado le turbolenze che non mancheranno di sopraggiungere di tanto in tanto. Questa attuazione, tuttavia, avviene talvolta così pacificamente che corriamo il pericolo di dimenticarne gli antefatti. I racconti dei conflitti sanguinosi che hanno devastato l'Europa sembrano essere oramai confinati ai libri di storia. Tuttavia, erano ancora sulle prime pagine dei giornali dieci anni fa, quando avvenivano massacri in certi paesi dei Balcani. Nel nostro continente possiamo dire: mai più! È facile dirlo, ma la storia dell'Europa dimostra che dobbiamo lavorare per la pace e non darla per scontata. Questa prospettiva non è probabilmente molto allegra, perché oggi in Europa esistono problemi e timori. A Berlino, nel grande edificio che un tempo ospitava quello che la RDT chiamava il suo parlamento, si trova iscritta la parola *Zweifel*, che significa "dubbi". Vi sono dubbi e timori, soprattutto tra i giovani. Le loro ansie sono serie: il timore di trovare o meno un lavoro, l'apprensione di fronte a un mondo più competitivo, percepito talvolta come una sfida. Tuttavia le paure riguardano il fatto di trovare un impiego, non di trovare o meno il proprio paese. Attualmente è opportuno trovare un modo efficace per risolvere le difficoltà, reali o percepite come tali, legate all'integrazione dei mercati. Non si tratta di conflitti armati tra concorrenti che diventano avversari o nemici. Per tale ragione, per far fronte a questi timori, dobbiamo seguire l'esempio delle generazioni che ci hanno preceduti; dobbiamo dare prova della stessa immaginazione e dello stesso coraggio. Ricordiamoci che l'ambizioso partenariato che abbiamo concluso in Europa è stato all'origine delle rivoluzioni pacifiche che hanno portato la libertà e la democrazia a milioni di europei! L'esempio dell'Europa – l'Europa dei Sei, dei Dieci, dei Dodici, dei Quindici e ora dei Venticinque – è stato la vera forza motrice della democratizzazione nell'Europa del sud, nell'America latina e, in seguito, nell'Europa centrale e orientale. Ricordiamoci che la libertà è la forza motrice che stimola la crescita, l'occupazione, gli investimenti e che offre a un maggior numero di europei la possibilità di una vita migliore.

La vitalità della democrazia e la modernità delle nostre società testimoniano la nostra capacità di reinventare il nostro continente. Dal mercato interno alle frontiere esterne, dalla promozione della coesione interna alla difesa dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente, dalla dimensione della solidarietà a quella della giustizia ai quattro angoli del globo – perché non vogliamo un'Europa chiusa su se stessa – l'Unione europea costruisce continuamente l'Europa. Lo fa per tappe concrete che migliorano la vita quotidiana dei suoi cittadini. La ratifica della Costituzione consoliderà queste realizzazioni e getterà le basi per progressi ancora più significativi in futuro. Oggi, dunque, ricordiamo questa terribile guerra e le sue conseguenze. Nel nostro lavoro imperniato sull'avvenire, lasciamoci ispirare dall'ambizione visionaria e dalla determinazione dei leader e dei cittadini che ci hanno preceduti, portandoci dalla riconciliazione alla cooperazione e dalla cooperazione all'Unione europea! (*Applausi*)

**Hans-Gert Poettering**, a nome del gruppo PPE-DE – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio europeo, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, nel 1945, sessant'anni fa, l'Europa era un campo di battaglia in rovina. Una guerra barbara aveva preteso le vite di oltre 55 milioni di persone, altri milioni – un numero incalcolabile – furono sradicati, milioni furono gli sfollati e le persone costrette a lasciare le loro case; genitori persero figli, mogli persero mariti, figli persero padri. Alla fine di marzo 1945, mio padre, un soldato dell'esercito, scomparve. Solo molto tempo dopo abbiamo saputo che era fra i caduti. Io non l'ho mai visto. Nel 1945, molte delle città d'Europa erano distrutte; l'economia era in rovina. Nel mondo, il nome dell'Europa evocava paura e terrore. Di chi fosse la responsabilità per lo scoppio della seconda guerra mondiale non è oggetto di dubbio: il regime illegale nazionalsocialista in Germania trasformò le sue manie razziali e la sua sete di potere in un inferno di aggressione contro tutti gli altri popoli d'Europa. Il tentato sterminio degli ebrei era destinato a essere il peggiore dei suoi crimini. Il totalitarismo nazionalsocialista portò alla rovina l'intera Europa. Quando giunse la fine nel 1945, lo stesso popolo tedesco era fra le sue vittime, in un momento in cui i vincitori erano ben pochi. Piuttosto che vincitori, c'erano superstiti, alcuni fortunati, altri no; i primi in Occidente, i secondi nell'Europa centrale e orientale. Il lungimirante appoggio americano rese possibile la rinascita nella parte occidentale del continente, che poteva godere della libertà, del rispetto per la dignità umana, della democrazia e di un'economia di mercato fondata sul diritto. È stato Winston Churchill, come ci è stato ricordato poco fa, a delineare la visione degli Stati Uniti d'Europa – e consentitemi di aggiungere che l'Europa non avrebbe mai potuto considerarsi completa senza la Gran Bretagna. Dopo il 1945, a cominciare dalla costa atlantica, l'Europa fu resuscitata; i suoi popoli, esausti ma felici di poter ricominciare in libertà, si ravvicinarono. Robert Schuman sarà sempre ricordato e celebrato per essersi rivolto ai tedeschi e averli invitati a unirsi a questo nuovo inizio. Senza la magnanimità francese, l'Europa sarebbe rimasta di nuovo nulla più di un'idea inconsistente – e consentitemi di aggiungere che, ora che l'Unione europea sta vivendo un altro nuovo inizio con un'unica Costituzione, l'Europa avrà bisogno anche in futuro, più che mai, di una partecipazione costruttiva da parte della Francia. (*Applausi*)

Nel 1945 anche i popoli dell'Europa centrale, orientale e sudorientale erano pieni della speranza di un nuovo inizio, di avere, come quelli che appartenevano alla stessa



cultura europea che noi tutti condividiamo, una nuova opportunità di vita nella libertà e nella pace. Hanno dovuto imparare dall'amara esperienza che la pace senza la libertà equivale a una liberazione solo parziale dal giogo dell'ingiustizia totalitaria. Le loro speranze furono schiacciate dalla presa di potere sovietica. Anche se il totalitarismo nazionalsocialista era stato sconfitto nel 1945, il totalitarismo stalinista divise l'Europa e impose il proprio dominio ingiusto ai popoli dell'Europa centrale, orientale e sudorientale. La speranza, tuttavia, non abbandonò i superstiti meno fortunati della seconda guerra mondiale – la speranza di un'Europa condivisa, intellettualmente, moralmente e politicamente rinnovata, con la prospettiva della prosperità per tutti i suoi cittadini. A questa speranza hanno infine dato forma in una rivoluzione pacifica, la cui parola d'ordine era *Solidarność*. Ci sono voluti decenni per abbattere il muro. (*Applausi*) Essendo un deputato al Parlamento europeo sin dalle prime elezioni dirette nel 1979, considero la discussione odierna – una discussione che stiamo svolgendo insieme con la dignità e la solennità che merita – un momento di esultanza per l'Europa ora unita, un momento per rallegrarci anche della presenza fra noi di deputati provenienti da otto paesi dell'Europa centrale, che godono degli stessi diritti di cui godiamo noi. (*Applausi*)

Fu nel 1989 che l'Europa si liberò dal duplice peso del totalitarismo. Il 1989 ci ha insegnato il potere che hanno per tutti noi i valori dell'Europa e quanto contiamo sull'esempio di uomini e donne coraggiosi, se vogliamo mantenere la nostra libertà. Dopo il 1989, l'Europa ha potuto ricominciare a respirare con entrambi i polmoni, per citare le parole usate dal grande Papa di immortale memoria, Giovanni Paolo II. (*Applausi*) I popoli dell'Europa occidentale avevano compiuto un lavoro prezioso, indispensabile, in preparazione di quel giorno e ciò che hanno fatto perdurerà. La creazione dell'Unione europea con valori comuni incentrati sulla dignità umana, l'unione soprannazionale in una comunità libera con le proprie leggi vincolanti, è stata la risposta conseguente all'opportunità presentata dalla fine della guerra. L'unificazione europea è un progetto di pace e di libertà. Tutti gli europei hanno ora l'opportunità e il dovere di percorrere la strada presentata da un'Europa riunita. Ora siamo impegnati, insieme, a costruire un'Europa che difende i suoi valori nell'interesse di tutti i cittadini. L'Europa ora può dare una sola risposta alla guerra e al totalitarismo, procedendo lungo la strada dell'Unione europea di popoli e di Stati, con perseveranza, con convinzione interiore e con un'accettazione della diversità che è la forza e lo splendore dell'Europa. Il dibattito in corso sulla Costituzione europea è una grande opportunità per ricordare a noi stessi queste cose fondamentali, perché, per la prima volta nella storia europea, i nostri valori e i nostri ideali sono sanciti in una Costituzione. L'Europa non è soltanto una costruzione politica, ma uno spazio vitale intellettuale. Per questa ragione la risposta al terribile conflitto, la cui fine oggi commemoriamo con gratitudine, doveva essere di tipo morale, “mai più” alla mancanza di libertà che conduce alla guerra, “mai più” alla guerra che sottrae agli uomini la loro libertà. Questo riassume la motivazione dietro alla costruzione di una nuova Europa, un'Europa che ripudia il totalitarismo, l'arroganza nazionalista e la disumanità egualitaria, un'Europa che rifiuta qualsiasi aspirazione egemonica dei suoi singoli Stati, un'Europa che afferma la dignità inconfondibile di ogni singolo essere umano, il bilanciamento degli interessi tra gruppi sociali e popoli, un'Europa del rispetto e della diversità origine della sua forza, un'Europa della democrazia e del diritto.

Si sono compiuti grandi progressi in termini di riconciliazione interna, tra i popoli e gli Stati d'Europa. Vogliamo – e dobbiamo – completare questo lavoro di riconciliazione interna e desideriamo anche riconciliarci con il popolo della Russia e con i popoli della Federazione russa. Nel periodo della nostra storia che sta ora cominciando, l'Europa dovrà tuttavia perseguire la riconciliazione nel mondo e con il mondo attorno a noi più di quanto abbia mai fatto prima. Le guerre dell'Europa divennero guerre mondiali. L'unificazione dell'Europa deve andare a beneficio del mondo. Possiamo essere grati ai deputati al Parlamento europeo – e desidero ringraziare in particolare l'onorevole collega Elmar Brok – che hanno elaborato una risoluzione che domani esprimerà i nostri valori. In questo momento, ricordiamo tutte le vittime della seconda guerra mondiale e tutta la sofferenza e la distruzione. Ricordiamo che la pace e la libertà sono strettamente legate e che il nostro lavoro deve essere al servizio dell'umanità, non ultimo nel promuovere il dialogo tra le culture. Dove questo dialogo con il mondo sarà fruttuoso, difenderemo i valori che ci sostengono lungo il nostro cammino verso il futuro. In tal modo questo giorno dedicato al ricordo può darci una nuova missione, invitandoci a lavorare insieme per costruire un mondo migliore – un mondo più pacificato e più libero. *(Vivi applausi)*

**Martin Schulz**, a nome del gruppo PSE – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensando all'8 maggio 1945 e ricordando ciò che accadde quel giorno, pensiamo al periodo che l'ha preceduto e anche al periodo che seguì. È impossibile per qualsiasi deputato tedesco al Parlamento europeo pensare a quella data senza ricordare la propria nazionalità. Il gruppo a nome del quale parlo comprende deputati provenienti dalla Germania, che rappresentano il paese che ha voluto questa guerra, che l'ha preparata, l'ha intrapresa ed è stato spietato nell'organizzarla. Tuttavia, parlo anche a nome di deputati provenienti dalla Polonia, il paese che per primo è stato invaso dall'esercito tedesco, nonché di deputati provenienti dai paesi che furono i primi fra gli Alleati – il Regno Unito e la Francia – senza le cui forze combinate Hitler non avrebbe potuto essere sconfitto. Vicino a me siede Poul Nyrup Rasmussen, per molti anni Primo Ministro della Danimarca, un paese che la Germania di Hitler invase e occupò dall'oggi al domani – uno dei soldati occupanti era mio padre. Parlo anche a nome di deputati provenienti da paesi che hanno sofferto sotto la dittatura per molto tempo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il mio gruppo comprende un avvocato che difese le vittime del regime di Franco e un altro deputato che ne fu vittima, essendo stato torturato nelle prigioni sotterranee della polizia segreta. Alcuni dei miei colleghi del gruppo vengono dal Portogallo e dalla Grecia, uomini e donne che – come lei, signor Presidente della Commissione – nei loro anni giovanili esultarono nel vedere i dittatori espulsi dai propri paesi. Il mio gruppo comprende il mio amico Józef Pinior, che sarà il prossimo oratore a intervenire per il gruppo, torturato nelle prigioni comuniste perché sindacalista e socialdemocratico. Per me è un privilegio poter parlare a nome di tutte queste persone, un privilegio che devo all'Unione europea. È qualcosa di cui tutti possiamo essere grati agli uomini e alle donne che hanno dovuto assumersi la responsabilità, dopo l'8 maggio 1945, per il lavoro di unificazione che hanno realizzato. Come ha detto il Presidente in carica del Consiglio, quel giorno, l'8 maggio 1945, c'era una lezione da imparare e ne abbiamo tratto i giusti insegnamenti. La storia dell'Unione europea, la storia dell'Europa dopo l'8 maggio 1945, è una storia di successo. È la storia della ferma

determinazione emersa dalle rovine, la storia di un “mai più!” Questo “mai più!” non è rimasto inascoltato. Ha preso forma, le forme del lavoro che svolgiamo oggi, di cui beneficiamo attualmente, le forme che mi consentono di rappresentare deputati di religione ebraica, che rendono possibile la presenza nel mio gruppo di deputati musulmani, di deputati che hanno sofferto e che hanno imparato da coloro che hanno sofferto. In tal modo possiamo trovare un terreno comune affermando un’unica convinzione: la lezione dell’8 maggio deve essere che, perché questo “mai più!” sia permanente, dobbiamo lottare per affermarlo ogni giorno. Per la nostra democrazia, per la nostra Europa, la nostra lotta continua giorno dopo giorno. Ricordiamo oggi le cause, il periodo precedente, segnato da un’unica idea. È un caso unico nella storia della razza umana che uno Stato si caratterizzi e definisca il suo scopo in termini di sterminio di altri popoli e razze. Né prima né dopo è mai esistito uno Stato che giustificasse la propria esistenza per sterminare gli ebrei, gli slavi, i *rom*, i *sinti* e gli handicappati. Si tratta di un caso unico nella storia della razza umana. Questo è l’aspetto straordinario del Terzo Reich; i nazisti volevano che non rimanesse traccia degli ebrei d’Europa.

Qualche settimana fa ero a Yad Vashem, il luogo della memoria a Gerusalemme. Sono sceso nei corridoi e nelle sale sotterranee in cui sono illustrate le sorti dei milioni di vittime. Il direttore di Yad Vashem, che mi guidava, mi disse: «Ogni giorno discendo in questo inferno e le vedo – le fotografie, solo quelle. È un inferno». Poi risalii le scale e attraverso un corridoio giunsi al nuovo museo, che ha un’ampia vetrata e là, alla luce del sole, si può vedere la città di Gerusalemme. «Ogni giorno – disse il direttore di Yad Vashem – quando esco da quell’inferno e vedo questo panorama, so che non ci sono riusciti. Noi siamo vivi. Noi ce l’abbiamo fatta; i nazisti no». Ogni ricordo, ogni giorno dedicato alla memoria, ogni nome che leggiamo, è una vittoria sui criminali che volevano che non rimanesse nulla. Se noi li ricordiamo, il popolo ebreo rimane, come i *rom* e i *sinti*, come coloro che furono assassinati per ragioni politiche o perché disabili. Rimangono nel nostro ricordo e così sopravvivono. (*Applausi*) Tante vittime, tanti nomi! Anna Frank era una ragazza ebrea, il cui unico crimine era quello di essere una ragazza ebrea ad Amsterdam. In questo giorno, ricordiamo Anna Frank. Sophie Scholl era una giovane studentessa tedesca, il cui unico crimine era quello di essere una persona retta, e che fu decapitata all’età di 18 anni per aver distribuito volantini che denunciavano il regime nazista. Penso anche a Krzysztof Baczynski, un giovane poeta polacco, ucciso a Varsavia da un tiratore tedesco. Tre nomi su 55 milioni di vittime! Tre nomi, menzionati per rappresentare tutte le altre vittime. Lo ripeto: tre nomi che ricordiamo e che rappresentano tutti quelli che dovremmo ricordare.

Nelle scorse settimane, abbiamo spesso posto la questione dell’utilità di questa nostra Unione europea e ci è stato domandato quale ne sia lo scopo. La risposta è nei nostri discorsi di oggi. Il proseguimento fino a oggi di questo lavoro di unificazione, che sta ancora superando divisioni, che rifiuta ancora il razzismo, che esclude ancora dalla comunità democratica tutti gli antisemiti, i razzisti e i nazisti, che ancora disprezza questi criminali, che ne enumera ancora i crimini e che ancora li ricorda – questa è la base, il fondamento morale e intellettuale della nostra Unione europea, l’Unione costruita dai nostri padri e dai padri dei nostri padri. Nel frattempo, l’Europa ha un’eredità; l’Unione europea non è più una novità. Ora ha 60 anni, essendo nata, in teoria, l’8 maggio 1945. Adesso, abbiamo un patrimonio da gestire, se vogliamo lasciarlo ai no-

stri eredi. Se ci interessa questo patrimonio, sapendo di avere il dovere di ricordare che il Terzo Reich rappresentò l'abisso morale della razza umana, dal quale abbiamo tratto le giuste conclusioni creando questa Unione, allora noi politici europei consentiremo ai giovani uomini e donne che siedono nelle tribune di quest'Aula di avere un più brillante futuro a cui guardare rispetto ai loro padri e ai loro avi in passato. (*Prolungati applausi*)

**Graham Watson**, a nome del gruppo ALDE – (EN) Signor Presidente, il poeta britannico John Donne osservò: «Nessun uomo è un'isola, intero per se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, parte della terra intera. E se una sola zolla vien portata via dall'onda del mare, qualcosa all'Europa viene a mancare». Questo scritto risale al 1624, ma per oltre 300 anni popoli e Stati hanno continuato a guerreggiare in tutto il nostro continente. Il tribalismo e l'odio sono il nefasto retaggio dell'Europa. Se non l'avesimo imparato prima, la "guerra per mettere fine a tutte le guerre" avrebbe dovuto mostrarci la futilità e il trauma della guerra organizzata. Il nostro risveglio da quell'incubo ha condotto alla Lega delle Nazioni, ma abbiamo continuato a distillare i frutti del progresso scientifico per creare armi di distruzione di massa. Quando finì la seconda guerra mondiale in Europa, l'8 maggio 1945, avevano perso la vita oltre 40 milioni di persone. Un cinico direbbe che gli europei del XX secolo sono stati lenti a imparare la lezione. Ci sono volute due guerre sanguinose e un continente in rovina per insegnarci che un'Europa unita vale più della somma delle sue parti. Anche allora, non tutti siamo stati in grado di realizzare le nostre aspirazioni di pace e libertà. Mentre per la maggior parte degli europei il maggio 1945 segnò la liberazione dei loro paesi dalla tirannia nazista e l'inizio di un nuovo cammino verso la libertà e la ricostruzione, per coloro che si trovarono sul lato sbagliato della Cortina di ferro, una tirannia fu sostituita rapidamente da un'altra. Ad altre due generazioni fu negata la libertà di cui ora godiamo. Come studente all'Università Karl Marx di Lipsia nel 1976, ne sono stato testimone diretto. Le nostre prospettive storiche sono inevitabilmente diverse. Questa però deve essere una discussione sul futuro, non sul passato.

Ralleghiamoci del fatto che l'Europa è unita nella pace e che possiamo sedere insieme nella stessa Aula parlamentare con un insieme di Istituzioni soprannazionali comuni di governo che decidono sulle questioni di reciproco interesse. È stata l'imprescindibile necessità di *interdipendenza* che ha portato alla creazione dell'Unione europea e che ha visto crollare infine il blocco sovietico. Abbiamo cominciato con il carbone e l'acciaio, gli elementi basilari dell'Europa del dopoguerra; abbiamo costruito il mercato comune, la base di una prosperità insperata dai miei genitori; abbiamo realizzato la moneta unica per 300 milioni di europei all'alba di questo nuovo secolo. Celebrando il sessantesimo anniversario di una pace durevole, vediamo che l'Europa ha fatto molta strada, con passi gradualmente per costruire la solidarietà tra i nostri popoli. Non c'è dubbio che l'Unione europea sia un successo: *liberté, égalité, fraternité* sono diventate parte del nostro comune tessuto legislativo e sociale. Non esiste, tuttavia, alcuna garanzia che sarà sempre così, e ora ci troviamo a un bivio, rappresentato dal Trattato costituzionale. Saremo in grado di procedere e di consolidare questa era senza precedenti di pace, stabilità e prosperità oppure tutto questo si dissolverà davanti ai nostri occhi, sostituito da una nuova rivalità nazionale e da una politica del rischio calcolato? Un giornalista del *Financial Time* ci ha ricordato la settimana scorsa quanto è sottile la vernice di civiltà, quanto è debole la voce della coscienza umana quando è

tentata di allontanarsi dal principio della legalità e dal rispetto per i nostri simili. Questa è la sfida che si pone agli Stati membri nel momento in cui sono chiamati a ratificare la Costituzione. Un'Europa pacifica e prospera è sempre stata basata sulla premessa che la forza sta nella convergenza e nei mandati condivisi. La cooperazione è cresciuta, a partire dal commercio sino ad abbracciare la politica sociale, l'occupazione, l'immigrazione, la giustizia, la polizia e la politica estera. Le rivoluzioni nell'Europa centrale e orientale hanno tolto dalle nostre spalle il giogo di Jalta, ma ora dobbiamo affrontare nuove sfide. Ad esempio, la sfida di dare cibo, vestiti e case a una popolazione mondiale in crescita, mentre un numero crescente di persone è spinto alla migrazione dalla guerra, dalla fame o dalla vera e propria disperazione. La sfida di affrontare il problema del buco nello strato di ozono, dello scioglimento delle calotte di ghiaccio, dell'innalzamento dei livelli marini e dei mutamenti climatici. O la minaccia della criminalità organizzata internazionale, in cui alcune bande criminali sono più potenti di certi governi nazionali, causano sofferenze a molti con il traffico di droga e di armi di piccolo calibro e con la tratta di esseri umani e collaborano con il terrorismo. Nessuna di queste sfide può essere affrontata dai nostri paesi individualmente. Per offrire la sicurezza, la prosperità e le opportunità che i cittadini europei si aspettano dal governo, dobbiamo lavorare insieme. Dobbiamo collaborare anche con gli Stati Uniti e il Canada, ai cui popoli dobbiamo tanto e di cui condividiamo in linea di massima i valori, non solo per affrontare con loro le sfide comuni, ma per farli sentire più sicuri con un'Europa nuova e più potente.

L'Europa ha il potenziale per essere un faro di speranza, un modello di tolleranza, diversità e stabilità in un mondo in cui questi attributi sono ancora rari. Possiamo insistere su una carta dei diritti oppure possiamo vedere erosi i nostri diritti. Possiamo ratificare la Costituzione europea e accordare fiducia alla democrazia e a un governo responsabile oppure possiamo continuare a lasciare un potere eccessivo nelle mani di persone non elette. Possiamo tendere una mano amichevole ai diseredati o compiacerci in un rifugio illusorio di prosperità. Possiamo accogliere la Romania, la Bulgaria, la Turchia e i Balcani occidentali e accettare che l'Europa sia pluralistica ed eterogenea oppure possiamo continuare a trattarci reciprocamente con ostilità e sospetto. La convergenza non è solo un ideale, è una necessità economica e politica. È ora di superare gli interessi nazionali orientandoci verso una maggiore convergenza. La cooperazione è la via da seguire, che ci consentirà di affrontare insieme le sfide globali. L'Europa ha un ruolo di guida da svolgere nell'era della *governance* globale. È una forza stabilizzante e un punto di riferimento per altri paesi e popoli. Il commercio e la cooperazione possono portare ad altri i frutti che hanno portato a noi e per tale ragione il mio gruppo è favorevole a maggiori contatti con la Russia e la Repubblica popolare cinese. La storia dovrebbe insegnarci a non diventare uno strumento di sostegno ai regimi autoritari. I Liberali e i Democratici vedono con preoccupazione la direzione presa da alcune politiche del Consiglio: battere gli americani in una sorta di asta olandese al ribasso degli *standard* in materia di diritti umani sarebbe un affronto alla dignità per la quale il popolo d'Europa ha lottato duramente.

Proprio come nessun uomo è un'isola, nessun paese è un'isola. Siamo uniti nel custodire un mondo fragile e nel servire i suoi abitanti. Facciamo in modo che l'Europa sia l'esempio della dignità della differenza e raccolga la sfida. (*Applausi*)

**Daniel Marc Cohn-Bendit**, a nome del gruppo *Verts/ALE* – (FR) Signor Presidente, sono nato un mese prima del 1945. I miei genitori lasciarono la Germania 72 anni fa. Nel 1933, mio padre era avvocato, difendeva il Soccorso rosso e avrebbe dovuto essere arrestato. Sono nato esattamente nove mesi dopo lo sbarco degli alleati in Normandia. Sono un figlio della liberazione, di un'invasione militare che ha liberato il suolo europeo e ha permesso ai miei genitori di avere un bambino, un "figlio della libertà". Perciò la nostra memoria, la mia memoria, è lastricata di orrori. Auschwitz, l'orrore, l'*anus mundi* che ha mostrato il peggio di cui l'essere umano è capace. Kolima, l'*anus mundi* che ha mostrato ciò che può fare l'ideologia politica più barbara. Oradour-sur-Glane, che ha mostrato ciò che può generare un'occupazione militare. Katyń, che ha mostrato che si può liberare e distruggere allo stesso tempo. Tutta l'*élite* polacca è stata massacrata dall'Armata Rossa per impedire che il popolo polacco potesse unirsi e creare uno Stato indipendente. Abbiamo continuato poi a commettere massacri incomparabili e tuttavia comparabilmente mortali e crudeli. Ci sono stati i massacri delle guerre coloniali, c'è stata Srebrenica esattamente dieci anni fa.

È in seguito a questi massacri che uomini e donne, che non appartengono al mio partito politico, ma dei quali riconosco la grandezza per essere riusciti – perché ci sono davvero riusciti – a costruire questa Europa: che si tratti di De Gaulle o di Adenauer, di Willy Brandt o di Helmut Kohl, di François Mitterrand, poco importa, hanno fatto qualcosa di straordinario. E noi, che siamo nati dopo il 1945, siamo figli dell'Europa, ma siamo anche figli dell'antitotalitarismo. Questa Europa è stata creata per evitare per sempre il risorgere del totalitarismo, che sia di sinistra o di destra. Per riprendere una canzone conosciuta da qualcuno: non esiste un salvatore supremo, né Dio, né re, né tribuno, né comunismo, né neoliberalismo. Non esiste alcuna ideologia liberatrice degli esseri umani. Esiste solamente una piccola cosa molto fragile che molti scherniscono e che si chiama semplicemente "democrazia".

(DE) Cari amici, onorevoli colleghi, è sempre facile o difficile per un tedesco parlare sul tema "la guerra, sessant'anni dopo". La Germania, tuttavia, ha sperimentato sia il nazionalsocialismo, con tutta la sua barbarie, sia il totalitarismo comunista. La Germania è quindi anche un simbolo dell'Europa e, se esiste un obbligo per la nostra generazione, è quello di dire la verità. La mia preoccupazione non è esporre all'Assemblea i compiti politici dell'Europa, perché possiamo farlo in ogni momento. La mia preoccupazione riguarda soltanto quanto seriamente prendiamo quest'obbligo di antitotalitarismo. Se agiamo davvero su questa base, non possiamo trascurare i diritti umani e il rispetto della dignità umana nell'interesse di nessuna *Realpolitik*. (Applausi) Dobbiamo parlare con i russi, ma dobbiamo anche parlare della Cecenia. Dobbiamo parlare dei crimini. Dobbiamo parlare con i cinesi, ma dobbiamo parlare dell'oppressione del popolo cinese. Non possiamo dire semplicemente «togliamo l'*embargo*» e passare al prossimo punto all'ordine del giorno. Così i cinesi avranno un po' di armi. Così potranno comprare qualche *Transrapid*. Con una storia passata come quella dell'Europa, non possiamo agire così! (Applausi) Poiché siamo vincolati alla verità, poiché crediamo nell'Europa, tutti dobbiamo ricordare, nel dare forma e nell'organizzare l'Europa del futuro, ciò che è stata in passato l'Europa e quello che non deve più ripetersi. In momenti come questi io – poiché sono tra coloro che pensano alla storia dell'Europa in questi termini – sono orgoglioso di partecipare alla campagna per una Costituzione che

incarna l'eredità dell'Europa antitotalitaria. Sono convinto che vinceremo; questa Costituzione diverrà reale in Europa. Questo è quello che credo; è un obbligo che ci incombe nell'interesse dei nostri figli, che erediteranno ciò che i nostri genitori ci hanno lasciato da custodire. (*Applausi*)

**Francis Wurtz**, a nome del gruppo GUE/NGL – (FR) Signor Presidente, la bella dichiarazione del Presidente Junker e la particolare enfasi degli interventi successivi contrastano con il contenuto deludente e preoccupante del progetto di risoluzione che ci è presentato a nome della maggioranza dei gruppi in occasione del sessantesimo anniversario della capitolazione nazista. Sono convinto che nella maggior parte dei gruppi politici rappresentati in seno alla nostra Assemblea, uomini e donne proveranno un senso di disagio davanti a questo testo di stampo quasi revisionista. Quando un'istituzione come la nostra rievoca questo avvenimento fondatore dell'Europa e del mondo di oggi che fu la vittoria di tutti gli alleati – statunitensi, britannici e sovietici – della coalizione contro Hitler, ogni parola ha il suo peso. In una dichiarazione di questo tipo molti si aspettavano di leggere una frase come questa: «L'8 maggio 1945 fu un giorno di liberazione per l'Europa». Perché no, visto che è la verità? Fu un giorno in cui l'Armata sovietica contribuì in modo decisivo. Senza ignorare in alcun modo l'oppressione stalinista, molti europei, di fronte a varie manifestazioni di nostalgici del Terzo Reich, avrebbero probabilmente voluto sentirci dichiarare che giustificare le atrocità naziste puntando il dito sui crimini stalinisti è inaccettabile da un punto di vista intellettuale e morale e – riguardo alla guerra della memoria che attualmente oppone le repubbliche baltiche alla Russia – che dovremmo tenere a mente la parte di responsabilità della Germania nazista nella tragedia degli Stati baltici. Una precisazione, onorevoli colleghi: tutte le argomentazioni che ho appena menzionato sono tratte da un articolo pubblicato l'altro ieri sul quotidiano francese *Le Figaro* a firma di Michael Mertes, ex consigliere dell'ex cancelliere Helmut Kohl. È la vostra famiglia politica, onorevoli deputati del PPE! Grazie a Dio, abbiamo perso la guerra, conclude Mertes, aggiungendo una frase su cui vi propongo di meditare: il modo in cui consideriamo il passato ci insegna di più sui nostri atteggiamenti attuali che non sul passato stesso.

In un momento in cui l'Unione europea consulta i suoi cittadini su un progetto di Costituzione, come interpreteranno questi ultimi il concetto di un'Europa allargata che rimette in discussione la pietra angolare della visione dell'Europa e del mondo, nata l'8 maggio 1945, vale a dire che il nazismo non è stata una dittatura o una tirannide come qualsiasi altra, ma la rottura assoluta con qualsiasi civiltà? Da parte nostra, siamo pronti a un dibattito senza tabù sui crimini dello stalinismo come sul patto tedesco-sovietico di sinistra memoria o ancora sulla storia dei paesi baltici. Ma niente, niente deve permetterci di banalizzare il nazismo, il cui scopo dichiarato – dobbiamo ricordarlo? – era quello di sterminare le razze inferiori e di allargare lo spazio vitale della razza superiore mediante la guerra totale. Per questa ragione avevamo il diritto di aspettarci dal Parlamento europeo un testo sull'8 maggio 1945 con un punto di vista completamente diverso. E forse non sarebbe stato superfluo rendere omaggio anche agli anonimi combattenti che, senza altra ambizione se non quella di vivere e di agire come uomini e donne retti, hanno partecipato alla resistenza mettendo a rischio la loro vita e sacrificandosi per la nostra libertà. Analogamente, non sarebbe stata di troppo una parola, una sola, sull'orrore di Hiroshima e Nagasaki e sulle loro decine di migliaia di morti in

un paese sconfitto. Questa volta il Parlamento europeo ha davvero perso un appuntamento con la storia. Perciò il mio gruppo rifiuta unanimemente di avallare questa risoluzione, ben lontana dall'idea dell'Europa a venticinque, a ventisette o a trenta. Lascio l'ultima parola a un *leader* europeo che, vent'anni fa, aveva trovato le parole giuste per parlare dell'8 maggio 1945 nel paese in cui era più difficile pronunciarle apertamente. Sto parlando dell'ex Presidente tedesco Richard von Weizsäcker. Mi permetto di citarlo. (DE) «Abbiamo la forza di guardare in faccia la verità come meglio possiamo, senza abbellimenti e senza distorsioni. [...] Giorno dopo giorno, un concetto è diventato sempre più chiaro e questo deve essere affermato oggi a nome di tutti noi: l'8 maggio è stato un giorno di liberazione. Ci ha liberati tutti dalla disumanità e dalla tirannia dei nazisti.» (Applausi)

**Maciej Marian Giertych**, a nome del gruppo IND/DEM – (PL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la seconda guerra mondiale è scoppiata nel settembre 1939, quando il mio paese, la Polonia, fu invaso e occupato dalla Germania e dall'Unione Sovietica. Questa spartizione della Polonia fu il risultato del Patto Molotov-Ribbentrop, che era stato firmato una settimana prima a Mosca. La Polonia non fu conquistata dalle squadre di combattimento del partito nazista o del partito comunista, ma dalle forze armate regolari dei paesi vicini, in altri termini dalla *Wehrmacht*, dalla *Luftwaffe* e dalla *Kriegsmarine* tedesche e dall'Armata Rossa. Va aggiunto che il partito nazionalsocialista, capeggiato dal Cancelliere Hitler, governava la Germania a quel tempo, dopo essere asceso al potere sulla base di una decisione democratica dall'elettorato tedesco. Stalin e il partito comunista governavano la Russia, portati al potere dalla rivoluzione. Noi ora stiamo celebrando il sessantesimo anniversario della capitolazione della Germania, avvenuta l'8 maggio 1945 e divenuta simbolo della fine degli atti criminosi commessi dalla Germania nazista nei paesi occupati. Tuttavia, non significò la fine dei crimini cominciati con l'invasione della Polonia da parte dell'Unione Sovietica nel 1939. Abbiamo vinto la guerra contro la Germania, ma la perdemmo contro la Russia. Questo significò che ci vennero imposti un potere straniero, un sistema economico straniero e un'ideologia straniera. Combattemmo su tutti i fronti nella seconda guerra mondiale ed eravamo là quando furono sparati i primi e gli ultimi colpi. Dal 1941 tra i nostri alleati nella guerra contro la Germania c'era l'Unione Sovietica. Riconosciamo il ruolo svolto dalla Russia nella sconfitta della Germania nazista e l'enorme perdita di vite umane che il paese subì in tale circostanza. Tuttavia, questo non cambia il fatto che la Russia agì come se avesse conquistato la Polonia. Inoltre, i nostri alleati occidentali nella lotta contro la Germania erano anche alleati dell'Unione Sovietica e a Jalta diedero il loro beneplacito al nostro asservimento. Fummo costretti a liberarci a poco a poco, in primo luogo decollettivizzando l'agricoltura, poi liberando la Chiesa, poi ottenendo l'autorizzazione per piccole imprese private e infine ottenendo la libertà di costituire sindacati, oltre alla libertà di parola e alla libertà politica. L'unico aiuto che abbiamo ricevuto dal resto del mondo in questo processo giunse mediante la corsa agli armamenti, che fu vinta con il tempo dagli Stati Uniti, e, in particolare, mediante il successo del programma di "guerre stellari" di Reagan, che indebolì l'Unione Sovietica. La presenza di truppe americane in Europa e l'esistenza della NATO hanno permesso all'Europa occidentale di godere della pace in questi sessant'anni. Ora anche i paesi dell'Europa centrale e orientale, che sono membri della NATO o hanno formato intese



per la pace, stanno raccogliendo i benefici. Ciascuno di noi condivide un desiderio di pace e libertà e di un futuro plasmato secondo i nostri desideri.

Le persone della mia generazione, che vissero in prima persona la seconda guerra mondiale, non saranno con noi ancora a lungo e dobbiamo assicurarci che le generazioni future ricorderanno la verità su questa guerra. Per noi Polacchi è fonte di grande angoscia il fatto che tanti mezzi di informazione occidentali continuino a usare frasi che troviamo ingiuriose, come “campi di concentramento polacchi” o persino “camere a gas e forni crematori polacchi”, come il *Guardian* britannico ha avuto la temerarietà di scrivere per riferirsi a tali orrori. In realtà, alcune di queste fabbriche di morte si trovavano in territorio polacco, ma resta il fatto che erano tedesche, non polacche. Non tutti i tedeschi sono responsabili per questi crimini e riconosciamo che la nazione tedesca ha preso le distanze dalla sua vergognosa eredità nazista, ma ci teniamo ad assicurare che le future generazioni non associno la Polonia ai crimini commessi dai nazisti, poiché la Polonia non era in alcun modo responsabile. Allo stesso modo, il popolo russo non è responsabile per i crimini commessi durante il periodo di Stalin, vale a dire per le deportazioni, i gulag, il genocidio commesso a Katyń e l’assoggettamento dell’Europa centrale e orientale. Sono i *leader* comunisti dello Stato sovietico a essere responsabili per questi crimini e lo stesso popolo russo patì l’asservimento. Noi desideriamo riconciliarci con il popolo e lo Stato russo, ma ci aspettiamo che prendano inequivocabilmente le distanze dal loro retaggio comunista. Tuttavia, gli attuali *leader* della Germania e della Russia, ovvero dei paesi che hanno fatto scoppiare la seconda guerra mondiale, hanno concesso un’intervista congiunta al giornale tedesco *Bild* in cui cercano di distogliere l’attenzione da qualsiasi argomento all’infuori delle loro reciproche relazioni e delle perdite subite. Attualmente stiamo cercando di stabilire relazioni di buon vicinato con la Germania e la Russia. Già nel 1961 i vescovi polacchi inviarono una famosa lettera ai vescovi tedeschi, che conteneva la frase: «noi perdoniamo e chiediamo perdono». Adottiamo lo stesso approccio per le nostre attuali relazioni con la Russia, ma perdono e riconciliazione non significano che dobbiamo dimenticare. Chiediamo quindi che non si ripetano mai più orrori come il genocidio, l’assoggettamento di una nazione ad opera di un’altra, l’aggressione e la guerra.

**Wojciech Roszkowski**, a nome del gruppo UEN – (PL) Signor Presidente, le singole nazioni hanno vissuto esperienze molto diverse della seconda guerra mondiale e la discussione odierna è quindi forse la più importante discussione sull’identità europea che sia stata svolta da anni. Se desideriamo sinceramente unirici per formare un’unica comunità spirituale europea, dobbiamo tutti sforzarci di giungere a una piena comprensione delle esperienze storiche delle nazioni d’Europa. A tal fine, dobbiamo parlare con franchezza di certe questioni. La risoluzione per celebrare il sessantesimo anniversario della fine della guerra è il risultato di un compromesso raggiunto a fatica e nel complesso è un ritratto accurato delle conseguenze della guerra. Ciò che manca, tuttavia, è qualsiasi riferimento al collegamento che esiste tra l’inizio e la fine della guerra, o alle opinioni sulla guerra attualmente diffuse in Russia. Monaco e la partizione della Cecoslovacchia sono stati i primi atti di aggressione di Hitler, ma non si può negare che il Patto Molotov-Ribbentrop sia stato la vera dichiarazione di guerra. La Polonia cadde vittima della cooperazione tra il Terzo Reich e l’URSS nel settembre 1939 e a questo fatto seguirono le invasioni da parte della Germania della Norvegia, della Danimarca,

del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, della Francia, della Jugoslavia e della Grecia, nonché le invasioni sovietiche della Finlandia, della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. Stalin non si unì agli Alleati di sua spontanea volontà nella loro lotta contro la Germania. Di fatto, è vero l'opposto, poiché rifiutò di cooperare con la Francia e la Gran Bretagna. Fu soltanto dopo l'attacco di Hitler all'Unione Sovietica nel giugno 1941 che si assicurò l'assistenza degli inglesi e degli americani entrando in una nuova coalizione, che alla fine sconfisse il Terzo Reich. Eppure, anche se fu l'Armata Rossa a reggere l'urto principale della guerra, il sistema sovietico non subì alcun cambiamento. L'arcipelago gulag continuò a espandersi e il numero di vite che ha mietuto è paragonabile al numero di cittadini sovietici caduti nella guerra. La cooperazione tra i Tre Grandi era quindi basata su una mera apparenza di valori comuni, motivo per cui si dimostrò impossibile da mantenere dopo la fine della guerra. Poco prima della sua morte, Roosevelt ammise che l'America non poté accordarsi con Stalin, poiché questi era venuto meno a tutte le promesse che aveva fatto. Tuttavia, questa ammissione giunse troppo tardi. L'Europa fu divisa e l'Europa orientale fu gettata nelle braccia del totalitarismo stalinista. Tra i paesi colpiti vi era anche la Polonia, che era stata la prima a opporre resistenza a Hitler, persino quando il suo alleato era Stalin. Le forze armate polacche costituivano un quarto delle forze alleate e in termini relativi il paese subì la maggiore perdita di vite umane durante la guerra. Purtroppo la Russia è oggi restia a riconoscere il ruolo ambiguo svolto dall'URSS durante la guerra. Il Presidente Putin è tornato indietro a un'interpretazione stalinista della seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze e ha affermato che il Patto Molotov-Ribbentrop era un normale trattato internazionale. La Russia ha negato ufficialmente che Stalin attaccò la Polonia nel 1939, che fu commesso un genocidio a Katyń e che l'URSS occupò gli Stati baltici. Ha persino affermato che la Conferenza di Jalta portò la democrazia in Polonia.

Viktor Yerofeyev, un noto scrittore russo, ha scritto di recente che la Russia è abbastanza illuminata da non fare distinzione tra il totalitarismo di Stalin e il regime di Hitler. Se la Russia fosse davvero illuminata, vi sarebbe ogni ragione per sperare che possa riconciliarsi con l'Europa. I segnali di una riabilitazione di Stalin però dovrebbero essere un monito per tutti noi. Perché questo fatto è così importante al momento attuale? Il Presidente Putin ha detto che la riconciliazione tra la Russia e la Germania potrebbe dare un esempio all'Europa. Purtroppo, qualsiasi riconciliazione basata su un'interpretazione stalinista della storia fa invece scattare l'allarme, che risuona particolarmente forte a Varsavia, a Vilnius, a Riga e a Tallinn. Sia il popolo polacco che le altre nazioni dell'Europa centrale credono che sarà impossibile realizzare la pace e la riconciliazione in Europa se le nazioni situate tra la Germania e la Russia sono escluse dall'equazione in questo modo. L'Assemblea deve capire che noi in Polonia e in Europa centrale ci sentiamo stretti in una morsa ogniqualvolta le superpotenze dell'Europa occidentale e la Russia si stringono la mano sopra le nostre teste.

Presidenza dell'On. **Mauro Mauro**, *Vicepresidente*

**Philip Claeys** (NI) – (NL) Signor Presidente, è davvero importante in questo momento commemorare la fine della seconda guerra mondiale, avvenuta sessant'anni fa. È altresì positivo che in questa occasione si sottolinei ancora una volta che la libertà e la democrazia non dovrebbero essere date per scontate e devono essere difese attiva-

mente. Le atrocità del nazionalsocialismo costituiscono una pagina nera nella storia d'Europa e gli oratori precedenti avevano ragione a sottolineare che c'è poco o nulla da aggiungere. È deplorabile, tuttavia, che l'Europa occidentale stia prestando così poca attenzione al fatto storico che sessant'anni fa venne dato ufficialmente il consenso a consegnare i popoli dell'Europa orientale all'occupazione sovietica, ai regimi comunisti dittatoriali, che certamente non erano da meno dei nazisti in termini di orrore e di crimini. L'Armata Rossa era già a Varsavia nel 1944, aspettava semplicemente che i nazisti reprimessero la sollevazione. Sessant'anni fa in Occidente si esprimevano ovunque lodi e onore per Stalin, un tiranno che aveva già ucciso milioni di persone e che, con la connivenza dell'Occidente liberato, avrebbe continuato a ucciderne molti altri milioni, fuori e dentro la Russia. È ora che la Russia segua la Germania nel mettere ordine nel suo passato. Ufficialmente, paesi come l'Estonia, la Lettonia e la Lituania furono liberati dall'Armata Rossa. La Presidente della Lettonia Vaira Vike-Freiberga ha sottolineato che il 1945 non ha portato agli Stati baltici alcun genere di liberazione, al contrario. Vorrei citare le sue parole: «Significò schiavitù, occupazione, sottomissione e terrore stalinista». I leader europei che qualche giorno fa erano a Mosca non si sono quasi per niente preoccupati di affrontare tale realtà né di mettere in rilievo che il momento che sessant'anni fa ha segnato la liberazione per gli europei occidentali, è stato un altro calvario per l'Europa orientale, con la differenza che le nuove dittature potevano contare sull'appoggio attivo e sulla comprensione di tanti politici, *media*, intellettuali e molti altri nell'Europa occidentale, alcuni dei quali infatti erano, a quanto pare, sul libro paga dei servizi segreti sovietici. Forse, sessant'anni dopo, è opportuno affrontare tali questioni. Forse l'Europa non sarà capace di lasciarsi completamente alle spalle il passato a meno che non si svolga una sorta di processo di Norimberga al comunismo, non per riaprire vecchie ferite, ma con l'intenzione di non dimenticare mai, pensando al futuro dei nostri figli e nipoti. Sono sbalordito che un Commissario europeo inserisca nel suo sito *web* fotografie in cui dimostra la sua ammirazione per un personaggio come Fidel Castro. Sono scioccato quando gli intellettuali e i responsabili delle politiche continuano a negare o a minimizzare l'avvento dell'estremismo islamico. Jean-François Revel ha già parlato di *tentation totalitaire* – la tentazione totalitaria. Se c'è una lezione da imparare dalle atrocità della seconda guerra mondiale, è che il totalitarismo non deve avere un'altra opportunità, ovunque possa emergere.

József Szájer (PPE-DE) – (HU) «Dal sangue versato dai nostri padri nelle battaglie fluisce la pace, attraverso il nostro ricordo e il nostro rispetto: mettere ordine nelle nostre questioni comuni, questo è il nostro dovere; e sarà un arduo compito». Il grande poeta ungherese Attila József, nato un secolo fa, ci ricorda che noi, ovvero le nazioni europee, che abbiamo combattuto molte guerre l'uno contro l'altro, abbiamo molte questioni comuni da mettere in ordine. Nella lettera che ha inviato a Vytautas Landsbergis e a me, il Commissario Frattini ha scritto di recente che la vostra storia è anche la nostra storia. Quando celebriamo la fine della guerra mondiale in Europa, non dobbiamo dimenticare che la fine della guerra portò qualcosa di diverso per ognuna delle nazioni europee. Nel caso delle nazioni più fortunate, segnò sessant'anni fa la fine di lunghe sofferenze e di incommensurabili distruzioni. Chiniamo il capo di fronte a tutti coloro che si sacrificarono per la pace. Tuttavia, un'altra nefasta dittatura attendeva l'altra metà dell'Europa, senza minor sofferenza e distruzione. Notte dopo notte senza

luce del giorno, occupazione dopo occupazione senza indipendenza, dittatura disumana dopo dittatura disumana senza libertà. Dietro di me siede qui fra noi una rappresentante slovacca, Zita Pleštinšká, il cui padre ungherese, István Kányai, fu perseguitato ugualmente dai nazisti e dai fascisti e successivamente soffrì nove anni negli inferni dei campi di concentramento sovietici. Chi libera il prigioniero innocente da una prigione e lo chiude in un'altra è un carceriere, non un liberatore. E il prigioniero non lo vedrà come qualcuno che gli ha dato la libertà, ma come qualcuno che gliel'ha tolta.

Per molte nazioni europee, la libertà tanto desiderata giunse cinquant'anni dopo l'8 maggio 1945. E l'ultimo passo è stato compiuto il 1° maggio 2004, che ha segnato la fine dell'ordine mondiale di Jalta. In realtà, la seconda guerra mondiale è finita il 1° maggio 2004. La fine della guerra dovrebbe quindi essere celebrata più propriamente qui, nella capitale dell'Europa riunificata, invece che a Mosca. Le nazioni dell'Europa guardavano i due lati dello stesso muro: il filo spinato ci ha divisi a metà per mezzo secolo. Abbiamo sopportato l'insopportabile, abbiamo resistito al sistema instaurato dall'Armata Rossa sovietica, che rimase dopo la liberazione, al genocidio, alla pulizia etnica e di classe, alle uccisioni, alle torture, alla deportazione e alla privazione dei diritti civili inflitta a persone innocenti impegnate nel nome dell'idea socialista progressista. Il sistema imposto alle nazioni dell'Europa centrale dal comunismo sovietico era una conseguenza diretta del piano di cui Stalin parlò il 19 agosto 1939 di fronte al Politburo, dando una spiegazione per il Patto Molotov-Ribbentrop. Cito le sue parole: «L'esperienza degli ultimi vent'anni ha dimostrato che in tempo di pace è impossibile mantenere un movimento comunista in tutta Europa che sia abbastanza forte perché un partito bolscevico possa prendere il potere. La dittatura di tale partito diverrà possibile soltanto come risultato di una guerra di grandi proporzioni». Le nostre nazioni si sollevarono molte volte contro tale dittatura dei partiti bolscevichi: nel 1956 a Berlino, nell'ottobre 1956 in Ungheria e a Poznań, nel 1968 in Cecoslovacchia e nel 1980 in Polonia. L'Occidente guardò con favore alle nostre rivoluzioni, simpatizzò con noi, poi tollerò quando l'Unione Sovietica repressse e schiacciò sanguinosamente queste espressioni di desiderio di libertà. Onorevoli colleghi, la nostra storia è anche la vostra storia. Tuttavia, noi, le nazioni liberate un decennio fa dall'occupazione sovietica, non troviamo alcuna compassione esaminando la nostra storia recente. Dopo la guerra, l'Europa occidentale si rialzò orgogliosamente e cominciò a prosperare in pace. Anche se non per colpa nostra, noi siamo rimasti fuori da questo processo. Tale evoluzione ha originato la situazione attuale in cui vi sono persone dal lato più fortunato dell'Europa e addirittura qui in Parlamento che vogliono generare capitale per sé suscitando nella popolazione la paura nei confronti dei cittadini a basso costo dei nuovi Stati membri, di persone il cui paese è caduto in una crisi economica a causa dell'inefficace economia socialista che fu loro imposta. Molti nell'Europa occidentale tuttavia non capiscono neppure perché la stella rossa a cinque punte, come la svastica, sia divenuta simbolo di odio e oppressione. La nostra storia è anche la vostra storia. Sessant'anni fa i poteri nazisti furono sconfitti congiuntamente dalle nazioni d'Europa. La classe politica screditata scomparve. Non ci sono piazze intitolate a Hitler, né monumenti per commemorare gli assassini nazisti. Mezzo secolo più tardi anche l'Unione Sovietica e il regime comunista sono crollati. Analogamente, il comunismo jugoslavo, che ha seguito la sua strada separata senza l'occupazione sovietica, ha subito una ignominiosa sconfitta. I

successori del caduto sistema comunista sono eloquenti uomini d'affari che chiedono rispetto, politici responsabili, per così dire. In Russia, le statue di Stalin sono state di nuovo erette e ancora una volta si fa riferimento all'occupazione sovietica come alla liberazione. Sembra che vogliano sentire sempre meno parlare delle atrocità della dittatura comunista.

Onorevoli deputati, non dobbiamo pensare con due metri diversi. Auschwitz, il massacro della foresta di Katyń, il nazismo e l'occupazione sovietica degli Stati baltici in due tempi, dittature ingiuste che smembrano le sfere di interesse dell'Europa, confini tracciati con la forza e con i patti, la deportazione di interi popoli, assassini, torture, mutilazioni, la negazione dei diritti civili, muri che dividono nazioni, il disprezzo dei diritti umani e delle minoranze: sono tutte gravi ingiustizie, a prescindere da chi le ha commesse. Sessant'anni dopo la fine militare della guerra, è ora di affrontare questi problemi. L'enorme sacrificio dell'Armata sovietica esige rispetto e onore. L'esercito di occupazione, tuttavia, non merita il nostro rispetto; ha imposto la sua dittatura oppressiva su una parte degli Stati europei. Finché non saremo capaci di chiamare un'atrocità con il suo nome, di giudicare un assassinio come tale, finché misuriamo un peccato con un altro, la guerra continuerà nella nostra testa e le ferite non guariranno. Gesù dice che la verità ci farà liberi. La riunificazione dell'Europa ci dà l'opportunità di un nuovo inizio. Vincitori e vinti, oppressori e oppressi di un tempo, possiamo costruire insieme un'Europa comune, democratica, basata sulla virtù della dignità umana radicata nella tradizione cristiana, con la speranza di un avvenire più luminoso e di generazioni più felici in futuro. Diamo ascolto ad Attila József, ascoltiamo il poeta e mettiamo ordine nelle nostre questioni comuni!

**Józef Pinior** (PSE) – (PL) Onorevoli colleghi, oggi il Parlamento commemora il sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, la guerra più terribile della storia. È costata la vita a milioni di persone e ha condotto all'annientamento degli ebrei, oltre a precipitare l'Europa nell'abisso della ferocia, della devastazione economica e del decadimento morale. Dovremmo chinare il capo in memoria di quell'epoca e commemorare le vittime di questa guerra. Onorevoli colleghi, anche se esistono alcuni momenti chiave nella nostra memoria collettiva che ci permettono di unirvi nella costruzione di una comunità politica, ciascuna delle nazioni europee ricorda il XX secolo dal suo punto di vista. La ragione di questo è che i nostri Stati e i nostri popoli hanno vissuto eventi storici e politici diversi. C'è, comunque, un elemento che ci unisce, poiché noi tutti ricordiamo le vittime della guerra e la lotta per la libertà e la democrazia. È il ricordo di questi fatti che fornisce una base per la nostra identità comune europea. Oggi commemoriamo le vittime del terrore nazista nei paesi occupati dal Terzo Reich. Onoriamo anche le vittime dell'Olocausto, il genocidio commesso contro gli ebrei in Europa durante la seconda guerra mondiale, che è stato un crimine senza confronti nella storia umana. Commemoriamo la vittoria delle nazioni alleate sul Terzo Reich, in particolare il ruolo svolto dagli Stati Uniti d'America nella liberazione dell'Europa. Ricordiamo tutti i soldati che morirono per liberare il mondo dal nazismo e i 14 milioni di soldati che combatterono nell'Armata Rossa. Commemoriamo le perdite subite da tutte le parti nella seconda guerra mondiale, nonché coloro che caddero vittime di Stalin durante il conflitto. Il massacro di circa 22.000 cittadini polacchi e prigionieri di guerra a Katyń e in altri campi e prigionieri nell'Unione Sovietica nella primavera del 1940 è dive-

nuto un simbolo. Rendiamo omaggio a coloro che lottarono per la libertà, la democrazia e i diritti umani e ricordiamo in particolare l'eroico movimento della resistenza, che lottò contro il fascismo e l'occupazione nei vari paesi. Gli ideali di questo movimento e la volontà dei suoi membri a sacrificarsi in una guerra unilaterale, sono ora una vera eredità per noi, nonché qualcosa di cui tutti possiamo essere orgogliosi e un buon esempio per i giovani d'Europa. Vorrei oggi commemorare il movimento della resistenza nel ghetto di Varsavia e coloro che aderirono all'Organizzazione militare ebraica e imbracciarono le armi il 19 aprile 1943 per difendere il ghetto ebraico creato a Varsavia dalle potenze occupanti. Anche se in termini militari non avevano alcuna possibilità di vincere, lottando nel mezzo della guerra e nel cuore di un'Europa dominata dai nazisti, la loro lotta assunse di fatto un significato più profondo. Oggi consideriamo il loro eroismo la testimonianza più potente di tutti i tempi dello spirito umano e parte delle fondamenta morali dell'Europa che abbiamo costruito. Per riecheggiare i sentimenti espressi in un manifesto dell'Organizzazione militare ebraica, stiamo lottando per la vostra e per la nostra libertà e per l'onore e la dignità umani, sociali e nazionali.

Onorevoli colleghi, ricordiamo che la fine della guerra non ha portato una vera liberazione, indipendenza e democrazia a tutte le nazioni d'Europa. La fine della guerra significò nuove forme di oppressione e una mancanza di sovranità e di democrazia per l'Europa centrale e orientale e per gli Stati baltici. Significò anche violazioni dei diritti umani fondamentali sotto lo *status quo* totalitario imposto a questa parte dell'Europa dall'Unione Sovietica, la perdita dell'indipendenza per l'Estonia, la Lituania e la Lettonia e la loro incorporazione nell'URSS. In tutto il XX secolo, i socialisti, i socialdemocratici e la sinistra democratica adottarono una posizione di opposizione a tutte le forme di dittatura e a tutti i regimi non democratici. Siamo un movimento politico che è sempre stato dalla parte della democrazia e dei diritti umani, sia negli Stati baltici, sia nell'Europa centrale e orientale o nei paesi dell'Europa meridionale nei quali si instaurarono dittature dopo la seconda guerra mondiale, vale a dire il Portogallo, la Spagna e la Grecia.

Onorevoli colleghi, oggi sto parlando nel Parlamento europeo a Strasburgo, su una terra che reca le cicatrici delle guerre e del crollo dell'Europa. I nostri antenati si scontrarono su questa terra come soldati nemici. Ora ci incontriamo come cittadini e parlamentari che rappresentano un'Europa unita. Fin dagli anni '50, l'integrazione europea e la costruzione di una Comunità europea sono state la nostra risposta alla guerra. I conflitti tra le nazioni europee furono superati nel processo di creazione delle Istituzioni europee e questo continua ad avvenire anche oggi. L'Unione europea attuale è il prodotto di tre fondamentali processi democratici, vale a dire la sconfitta del fascismo nella guerra, la caduta delle dittature nell'Europa meridionale alla fine degli anni '70 e la vittoria della democrazia nell'Europa centrale e orientale e negli Stati baltici. Si sta stabilendo in Europa un modello di ordine internazionale sulla base della pace e della cooperazione e si sta creando una comunità conformemente al principio del rispetto per la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e i diritti umani, compresi i diritti delle minoranze. I vari popoli che costituiscono l'Unione europea, che comprende ora 25 Stati membri, hanno alle spalle una varietà di esperienze storiche. La ratifica della Costituzione per l'Europa significherà che è possibile stabilire un'Europa unita, i cui obiettivi sono la pace, la giustizia e la solidarietà

in tutto il mondo. Questa Europa può anche divenire uno spazio privilegiato della speranza umana, per prendere a prestito la frase usata nel preambolo al Trattato costituzionale. Insieme abbiamo percorso un lungo cammino, da un'Europa sopraffatta dalla guerra, dai regimi totalitari e dalle sofferenze umane a un'Europa democratica in cui nazioni libere all'interno dell'Unione stanno creando insieme un futuro europeo.

**Jan Jerzy Kułakowski** (ALDE) – (PL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sessant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'avvenire dell'Europa dipende in larga misura dal rispetto di due fondamentali condizioni. La prima consiste nel riconoscere la storia degli eventi avvenuti durante la seconda guerra mondiale e la seconda nell'introdurre una visione comune dell'integrazione europea sulla base di tale storia. Il modo in cui si ricorda la storia può differire a seconda che la fine della guerra abbia portato o meno a una vera liberazione. I polacchi ricordano una serie di date chiave che hanno suggellato il destino tragico della seconda guerra mondiale. La prima è il 1° settembre 1939, quando Hitler attaccò la Polonia. Questa data segnò l'inizio di un periodo da incubo di occupazione, repressione e campi di concentramento, durante il quale le forze occupanti fecero del loro meglio per annichilire la nazione e il popolo polacchi. È stata anche, comunque, un'epoca di atti eroici compiuti dallo Stato e dalla società sotterranei. Un'altra data che i polacchi ricordano è il 17 settembre 1939. Anche se purtroppo questa data ha minor risonanza nell'Europa occidentale, per noi è angosciante ed estremamente significativa, poiché è la data in cui l'Unione Sovietica attaccò la Polonia. Questo attacco avvenne in seguito alla conclusione del Patto Molotov-Ribbentrop tra Hitler e Stalin, che determinò un'altra spartizione della Polonia. Le altre date includono il 1943, quando furono scoperti i crimini commessi a Katyń nel 1940, cioè il massacro di decine di migliaia di ufficiali polacchi e ufficiali agli ordini di Stalin, soltanto perché servivano lo Stato polacco, e il 1943 e il 1944, quando si svolsero due eroiche sollevazioni. La prima di queste fu la sollevazione del ghetto di Varsavia, finita con una disfatta sanguinosa o piuttosto con uno sterminio, e la seconda fu la sollevazione di Varsavia, cui le truppe sovietiche assistettero dalla riva destra della Vistola senza intervenire in alcun modo. L'ultima data che i polacchi ricordano è il 1945, quando si svolse la Conferenza di Jalta, che portò alla creazione della cortina di ferro, che divise l'Europa per 44 anni, separando il mio paese, la Polonia, dalla democrazia e dall'integrazione europea. Questo volevo dire riguardo a come ricordiamo storia.

Passando alla questione di una visione comune dell'integrazione europea, vorrei sottolineare un punto fondamentale. Ciò che ricordiamo sono i crimini che sono stati commessi dai sistemi e le vittime di tali sistemi. Questi ricordi non dovrebbero e non devono in nessuna circostanza dividere nazioni e popoli. Questo è il messaggio di fondo di *Solidarność*, il movimento sociale polacco che diede inizio alla liberazione dell'Europa orientale e che quest'anno celebra inoltre il suo venticinquesimo anniversario. Questo movimento fu la forza trainante della ripresa delle relazioni tra le due parti d'Europa che erano state divise dalle decisioni prese a Jalta. Ispirandomi a questo movimento, vorrei affermare con decisione che la solidarietà deve essere il principio guida del nostro futuro comune. Vorrei concludere invitando tutti i deputati a votare a favore di questa risoluzione.

**Tatjana Ždanoka** (Verts/ALE) – (EN) Signor Presidente, credo che un'Europa pacifica e prospera debba essere basata sul rispetto dei diritti umani. Per questa ragione,

non posso votare per la risoluzione dell'onorevole Brok. Alcune delle sue asserzioni creerebbero una base giuridica per la violazione dei diritti umani e condurrebbero a enormi ingiustizie nel mio paese, la Lettonia, nonché nella vicina Estonia. La proposta di risoluzione afferma che i paesi dell'Europa orientale sono stati sotto l'occupazione sovietica per molti decenni. Nel caso della Lettonia e dell'Estonia, tale approccio avrebbe conseguenze pericolose per oltre mezzo milione di persone che si stabilirono in questi paesi nel corso di tali decenni. L'estone Toomas Ilves ha spiegato di recente sul *Baltic Time* cosa significherebbe tale asserzione: «Da adesso, la protezione delle minoranze negli Stati baltici non avrà più senso». Due settimane fa, inoltre, il Parlamento lettone ha approvato un ulteriore esame della dichiarazione che chiede al Parlamento europeo l'esenzione dall'obbligo di accettare i cittadini stranieri e i loro discendenti che si trasferirono in Lettonia durante il periodo dell'occupazione. Mio padre era un ufficiale navale dell'Armata sovietica e partecipò alla sconfitta dell'esercito di Hitler e dei suoi alleati locali, Arâjs, Cukurs e altri, responsabili dell'uccisione di 80.000 ebrei lettoni, tra i quali i nonni di mio padre. Inoltre, mio padre fu espulso dall'esercito, secondo gli ordini di Stalin, perché ebreo. Non accetterò mai che mio padre sia definito un occupante, né mai sarò d'accordo che mia madre, una russa ortodossa che si trasferì a Riga da San Pietroburgo nel 1950, debba essere rimpatriata, come vorrebbe la proposta di dichiarazione lettone. L'asserzione contenuta in questa risoluzione del Parlamento europeo incoraggerà i legislatori lettoni ad accettare questa dichiarazione nel prossimo futuro. Non voglio che negli Stati baltici si ripeta ciò che è accaduto nei Balcani. Noi parlamentari siamo pienamente responsabili delle parole che utilizziamo.

**Giusto Catania (GUE/NGL) – (IT)** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'8 maggio del 1945 è la data che segna la fine della seconda guerra mondiale, ma anche la data che sancisce la fine delle dittature fasciste e naziste in Europa. In quella data l'Europa si è liberata dallo spettro dell'autoritarismo, e quella data segna anche l'inizio di un'Europa che aspira alla pace e alla giustizia sociale. L'Europa è stata liberata dalla resistenza di uomini e donne, dalla resistenza di partigiani che hanno costruito le fondamenta istituzionali e morali di questa Europa. L'Europa è stata liberata da quanti hanno combattuto a Stalingrado, è stata liberata dalle truppe alleate americane e canadesi e anche dall'esercito sovietico. Questa data può essere considerata la pietra su cui è stata edificata la nuova Europa. Purtroppo, questa pagina di storia, troppo spesso, è oggetto di saccheggî e di attacchi revisionisti e anche questo dibattito è viziato da concreti impulsi revisionisti. Si rende un cattivo servizio alla commemorazione della Liberazione dell'Europa mescolando indistintamente l'8 maggio del 1945 e i crimini dello stalinismo. Vorrei essere chiaro su questo punto: per cultura politica, per dato anagrafico e per formazione culturale, io e il mio gruppo non abbiamo alcun problema a condannare duramente gli orrori dello stalinismo, ma in questo dibattito si tenta di far vivere in modo surrettizio le teorie di Nolte, che impongono un'equazione tra nazismo e comunismo, non solo con lo stalinismo. Ad onor del vero, i valori della pace e della giustizia sociale in questo secolo breve sono stati minati non solo dallo stalinismo, ma anche dal colonialismo, dall'imperialismo, dal neoliberalismo: dall'Algeria al Vietnam, dal bombardamento di Belgrado ai massacri di Sabra e Chatila, fino ai fatti dell'11 settembre 1973 a Santiago del Cile.



Bisogna rendere un buon servizio alla storia: la memoria del passato è una dote essenziale per affrontare il futuro e per costruire le prospettive di questa Europa. C'è solo un modo per rendere più forte l'Europa: bisogna bandire la parola guerra dal nostro vocabolario. L'Europa deve svolgere un ruolo attivo nella costruzione di un mondo di pace, dall'Iraq all'Afghanistan, alla Palestina. Per concludere, l'Europa deve essere più coraggiosa e autorevole, dobbiamo ribaltare il famoso detto latino e sostenere con forza *si vis pacem para pacem*. Questa deve essere la nostra stella polare.

**Nigel Farage** (IND/DEM) – (EN) Signor Presidente, talvolta mi chiedo quali siano gli argomenti a sostegno dell'Unione europea. Certamente non possono essere di carattere economico, perché non viviamo in un mondo di elevate tariffe commerciali e ora esiste un'economia globale. Certamente non possono essere argomenti di carattere democratico, perché questo Parlamento è l'unico elemento democratico all'interno dell'Unione europea ed è una presenza quasi inutile. Comunque, se vi fosse un argomento a sostegno dell'Unione europea capace di farmi cambiare idea, sarebbe la considerazione che l'Unione europea ci può dare e garantire la pace. Questa idea, tuttavia, è basata su una serie di false presupposizioni. Non furono infatti Stati nazionali democratici a provocare la prima e la seconda guerra mondiale. Se si esamina la storia, si comprende che le democrazie mature non si fanno la guerra l'una con l'altra. È anche sbagliato e del tutto falso sostenere che l'Unione europea ha mantenuto la pace in Europa negli ultimi 50 anni. Quale guerra ha fermato? Il Portogallo stava forse per dichiarare guerra all'Italia a metà degli anni '70? Quale possibile guerra avrebbe potuto fermare? Se c'è stato un organismo garante della pace nel corso degli ultimi 50 anni, certamente è la NATO, che costituisce un esempio di cooperazione intergovernativa. Il Presidente Borrell parla della riunificazione dell'Europa. Talvolta mi chiedo persino di cosa stia parlando. Il punto è: l'Unione europea garantirà la pace? La federazione garantisce la pace? Non è stato così in Jugoslavia, né in URSS, né negli Stati Uniti d'America, che, come ricorderete, hanno vissuto una delle più dure e sanguinose guerre civili nella storia dell'umanità. Se continuiamo a vendere questo progetto ai popoli d'Europa sulla base di una menzogna, con ogni probabilità alimenteremo e causeremo amari risentimenti ed estremismi nazionalisti. Dobbiamo dire la verità ai popoli d'Europa sulle nostre ambizioni e indire referendum liberi ed equi, altrimenti ci avviamo verso il tracollo.

**Girts Valdis Kristovskis** (UEN) – (LV) Onorevoli colleghi, sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale posso affermare con convinzione che l'Unione europea è il migliore modello di cooperazione tra paesi sinora sperimentato sul vecchio continente. In Europa il dialogo ha sostituito le guerre, ma non si è ancora realizzata la riconciliazione, la profonda comprensione della verità storica e il reciproco coordinamento degli interessi di Stati e politici. Sì, in questo momento commemoriamo insieme una delle più grandi vittorie dell'umanità: quella sull'ideologia nazista. Ricordiamo le vittime del fascismo e chiniamo il capo in memoria dei combattenti che sono morti. Sì, è una soddisfazione constatare che tutti i gruppi politici del Parlamento europeo si sono uniti sulla risoluzione relativa alla fine della seconda guerra mondiale e per la prima volta stanno valutando e condannando contemporaneamente i crimini sia del nazismo sia del regime comunista. Onorevoli colleghi, la nostra dichiarazione comune afferma inequivocabilmente che non può esservi riconciliazione senza verità storica; che solo un'Europa forte

può fornire i mezzi per superare le atrocità del passato, basato sull'ingiustizia e sull'umiliazione sociale, politica ed economica, durata 50 anni, delle nazioni rimaste prigioniere. Purtroppo, però, la nostra dichiarazione non ha detto tutto. Né è accettabile quello che ha detto ieri a Mosca Jean-Claude Juncker, affermando che la soluzione di questi problemi tocca alle generazioni future. Solo i forti chiamano le cose con il loro nome. Alcuni giorni fa a Riga, George Bush ha detto chiaramente: «l'accordo di Jalta seguì la tradizione di ingiustizia di Monaco e del Patto Molotov-Ribbentrop. Ancora una volta, nei negoziati tra governi potenti la libertà delle piccole nazioni fu considerata in qualche modo sacrificabile. Tuttavia, questo tentativo di sacrificare la libertà nell'interesse della stabilità lasciò un continente diviso e instabile». La vera guerra fredda in Europa, durata quasi 50 anni, conferma queste affermazioni.

Tutti nel Parlamento europeo sanno che la NATO, l'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, fu creata per promuovere la sicurezza europea nel clima di paura di un'invasione da parte del regime sovietico totalitario, cinico e aggressivo. Questo conferma il fatto che l'Occidente, dopo la seconda guerra mondiale, non aveva fiducia in un alleato come Stalin. Il funesto impero creato da Stalin era inaccettabile, anche se in precedenza era stata celebrata congiuntamente la vittoria sull'ideologia nazista. Onorevoli colleghi, quando pensiamo all'avvenire dell'Europa, si dovrebbe tenere ben presente ciò che ho appena detto. Sono trascorsi sessant'anni dalla seconda guerra mondiale e l'Europa insieme ai suoi alleati sta plasmando il suo futuro. Purtroppo la Russia, che si porta sulle spalle l'eredità dell'URSS, sta ancora facendo dichiarazioni che negano la sua influenza sui paesi dell'Europa orientale e l'occupazione del mio paese, la Lettonia, nonché della Lituania e dell'Estonia. Questo disconoscimento della verità storica, l'intenzionale appoggio ai criminali del regime comunista, è umiliante. Equivale al disprezzo per le vittime del regime, eppure è proprio quello che sta accadendo oggi. La Russia sta cercando di manipolare l'opinione pubblica mondiale, mantenendo l'attenzione sul problema di quanti non sono cittadini in Lettonia ed esagerandolo. Nel contempo però continua a violare i diritti umani delle vittime del regime totalitario sovietico e dei loro diretti familiari, negandone le sofferenze e le perdite subite. Tale atteggiamento della Russia non fa nulla per promuovere la riconciliazione tra la Russia e gli Stati dell'Europa orientale e del Baltico, che hanno riguadagnato la loro libertà. Un'autentica condanna dei criminali del comunismo e una risoluzione delle loro conseguenze sono necessarie per la futura stabilità dell'Europa. Vi esorto a votare a favore della risoluzione!

**Jana Bobošíková (NI) – (CS)** Onorevoli colleghi, la storia delle nazioni dell'Unione europea non è certo stata facile. Ha visto queste nazioni combattersi, tradirsi e commettere atrocità l'una contro l'altra. Erano europei coloro che propugnarono l'idea della supremazia della razza ariana, della soluzione finale per le altre razze e delle camere a gas. Inoltre, il resto dell'Europa inizialmente rimase a guardare e non fece nulla mentre si stavano perpetrando queste atrocità.

Mi dispiace dire che non è ancora stata messa fine agli strascichi di questo periodo. Sessant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, vi sono deputati al Parlamento europeo che rifiutano di votare a favore di risoluzioni che condannano l'Olocausto, che insistono a equivocare le sofferenze delle vittime della seconda guerra mondiale con quelle dei suoi architetti e che distorcono il passato e non distinguono in

modo corretto le cause e gli effetti del conflitto più orrendo di tutti i tempi.

I recenti discorsi di alcuni *leader* rappresentanti degli Stati membri e delle Istituzioni europee in occasione del sessantesimo anniversario della fine della guerra hanno rivelato di essere affascinati dall'idea che la nostra epoca dorata di prosperità e di pace sia un diretto risultato della storia dell'Unione europea. Nell'interesse delle generazioni future, non dovremmo dimenticare che quest'idea è molto lontana dalla realtà. La pace in Europa può essere attribuita anche alla presenza di truppe americane sul suolo europeo e la prosperità può essere spiegata con la crescita economica in Asia e negli Stati Uniti e con l'aumento del commercio globale. Per quanto riguarda la libertà, in numerosi paesi europei, incluso il mio, le rivoluzioni si sono svolte senza alcun aiuto da Bruxelles. Personalmente reputo preoccupante che la democrazia e la prosperità che siamo riusciti a realizzare siano ora minacciate. La possibilità dell'Europa di agire come attore globale sarà ridotta dall'incomprensibile e ingiusta Costituzione europea, che avvantaggia certi paesi a scapito di altri. La distanza che esiste tra i politici e il mondo reale è un ulteriore fattore che mette a rischio l'avvenire dell'Europa, poiché i cittadini dei singoli Stati membri capiscono sempre meno la lingua parlata dalle Istituzioni europee e dai loro rappresentanti. Dove finirà l'Europa se i cittadini non capiscono i *leader*? Diventerà facile preda del populismo della peggior specie, semplicemente perché nessuno è in grado di capirla? Sono fermamente convinta che nessuna campagna dei mezzi di informazione riuscirà mai a far crescere la fiducia dei cittadini nell'idea di un'Europa comune. L'unico modo per realizzare questo obiettivo è l'attuazione di misure pratiche e facilmente comprensibili che offrano soluzioni ai problemi reali.

L'incapacità dei *leader* europei di promuovere la crescita e il timoroso approccio euronazionalista alle questioni economiche sono una risposta ben lungi dall'essere adeguata alla realtà dell'economia globale. Io rappresento i cittadini di un paese che ha sofferto le conseguenze della cortina di ferro, abbattuta 15 anni fa. Oggi, tuttavia, assistiamo a tentativi di costruire nuove "cortine" attorno all'Europa per tenere fuori gli Stati Uniti, i prodotti tessili cinesi, una forza lavoro a basso costo e molti richiedenti asilo. Chiudere le porte al mondo non risolverà i problemi che l'Europa ha davanti. La mancanza di interesse pubblico e il rallentamento economico stanno facendo emergere che il modo in cui è governata attualmente l'Unione europea sarà insostenibile se l'Europa vuole essere competitiva. Ritengo che i *leader* dell'Unione europea dovrebbero avere il coraggio di ammettere dinanzi a se stessi e ai cittadini che la resuscitata strategia di Lisbona e l'ingiusta Costituzione europea non sono altro che un vicolo cieco che non condurrà a maggiore giustizia, libertà e prosperità. L'unica risposta corretta allo stato corrente dell'economia e della politica globale è l'apertura, la riduzione della nostra interferenza nelle questioni economiche, la diminuzione dell'imposizione fiscale, la possibilità offerta agli Stati nazionali di operare in modo più flessibile e il coordinamento delle questioni a livello comunitario in modo ragionevole e soltanto nei casi in cui si dimostra necessario.

Presidente – Ho ricevuto una proposta di risoluzione, presentata a norma dell'articolo 103 paragrafo 2, del regolamento. La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà giovedì.

*Dichiarazione scritta (articolo 142)*

**Pedro Guerreiro** (GUE/NGL) – (PT) Questa commemorazione del sessantesimo anniversario della vittoria sul nazifascismo ha provocato una ripugnante operazione di revisionismo e distorsione della realtà storica, in cui si iscrive anche l'inaccettabile proposta di risoluzione presentata dalla commissione per gli affari esteri. Lungi dall'essere ingenua, questa terribile falsificazione della storia mira a obiettivi molto concreti. Lo scopo è quello di spazzare via il contributo chiave dato dall'Unione Sovietica e la gloriosa lotta del suo popolo per distruggere la brutale macchina assassina degli eserciti e dei regimi nazifascisti, insieme al suo ruolo decisivo nel tenere a freno l'aggressione imperialista durante il periodo del dopoguerra. Questa proposta di risoluzione cerca di mettere a tacere e di diffamare il ruolo glorioso ed eroico svolto dai comunisti nella lotta antifascista. Cerca di attenuare l'orrore nazista, i milioni di morti nei campi di concentramento, i milioni di uomini, donne e bambini uccisi e la distruzione sistematica di interi paesi. Cerca di sorvolare sul fatto che l'ascesa al potere di Hitler fu aiutata dal capitale tedesco e dalla complicità delle grandi potenze capitaliste, che alimentarono fino alla fine la speranza che la macchina da guerra nazista distruggesse il nemico principale, l'Unione Sovietica. Cerca, come sessant'anni fa, di difendere l'indifendibile, l'aggressività imperialista e militarista e l'aggressione perpetrata contro la sovranità dei popoli. Ma non ci riuscirà!

**Dichiarazioni di voto. Avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale<sup>3</sup>**

*Discussioni. Giovedì 12 maggio 2005, Strasburgo  
(B6 -0290/2005)*

**Laima Liucija Andrikiienė** (PPE-DE) – (LT) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare l'onorevole Elmar Brok, che ha preparato il progetto di risoluzione su questo importante argomento. L'Unione europea allargata unifica Stati membri con storie ed esperienze passate diverse, paesi che hanno approcci differenti nei confronti dei rapporti con la Russia. In quest'Aula ci sono anche parlamentari con pareri diversi sulla questione e, pertanto, vorrei esprimere il mio compiacimento per il fatto che siamo riusciti ad adottare la risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale con una maggioranza di voti così schiacciante. Nel mio paese, non esistono famiglie che non abbiano subito l'occupazione sovietica, e parlo della seconda occupazione. La risoluzione adottata oggi riguarda dunque ogni famiglia lituana. Grazie, onorevoli colleghi.

**Aldis Kušķis** (PPE-DE) – (LV) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale perché con essa

---

<sup>3</sup> Fonte:

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=CRE&reference=20050512&secondRef=ITEM-014&format=XML&language=IT>

il Parlamento europeo ha onorato i soldati morti su tutti i fronti durante la guerra. Va notato, in particolare, che la risoluzione sancisce per iscritto un'interpretazione dell'occupazione sovietica degli Stati baltici e della dittatura dell'Unione Sovietica stalinista nell'Europa centro-orientale. Oggi vorremmo che tutta la verità sulla seconda guerra mondiale venisse alla luce, a prescindere dal fatto che possa risultare spiacevole per alcune delle parti coinvolte. Ritengo che questa risoluzione, contenente anche un appello a rendere disponibili, a fini di ricerca, i documenti archiviati in tutto il mondo, rappresenterà un punto di partenza per un futuro lavoro comune di grande rilevanza. Speculazioni e congetture sopravvivono solo dove non vi è verità. Non dobbiamo permettere che tale situazione perduri! Chiedo che vengano proseguite le indagini per stabilire la verità sul totalitarismo a prescindere da qualsiasi ideologia, e che questa verità sia resa pubblica! La verità storica impone inoltre una condanna internazionale del comunismo totalitario sovietico. Pertanto, nella piena consapevolezza della mia responsabilità nei confronti degli elettori del mio partito, il Partito della nuova era, ho votato a favore della risoluzione.

**Nicola Zingaretti (PSE) – (IT)** Signor Presidente, in merito alla mozione sulla fine della seconda guerra mondiale la delegazione italiana ha votato la risoluzione, pur avendo molti dubbi sul suo contenuto. Lo abbiamo fatto per senso di responsabilità e perché consapevoli che è frutto di un compromesso tra le varie anime del Parlamento; ribadiamo inoltre che non deve essere il Parlamento a scrivere, a commentare o a confondere la storia. Per questo motivo deploriamo l'incomprensibile assenza nel testo di qualsiasi riferimento alla Resistenza europea, che ha avuto una parte importante nella sconfitta del nazifascismo e nella costruzione della libertà in questo continente.

**Tunne Kelam (PPE-DE) – (EN)** Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione dell'onorevole Brok. Tuttavia, pur ribadendo che si tratta di un progresso importantissimo, l'approccio storico dell'Unione europea non è ancora perfettamente equilibrato e le vittime del comunismo sono ancora considerate di seconda classe. Per il futuro, pertanto, dobbiamo disporre di tutto un bagaglio di conoscenze sulla storia di Jalta e sulle sue conseguenze, il che è anche importante per i rapporti UE-Russia. Dovremmo esortare la Russia a esprimere un giudizio sulla propria storia – comprese la rioccupazione e l'annessione degli Stati baltici – e a scusarsi per i crimini commessi dal totalitarismo sovietico russo.

**Michael Gahler (PPE-DE) – (DE)** Signor Presidente, anch'io ho votato a favore della risoluzione. In quanto tedesco, sono grato a tutti coloro che ci hanno liberati dal nazional-socialismo in un momento in cui, purtroppo, non eravamo in grado di sottrarci al suo giogo. Dopo aver iniziato col privare i tedeschi dei loro diritti, rendendo molti di loro ciechi alla realtà, ha fatto sprofondare quasi tutta l'Europa nella guerra e nella violenza. Come tedesco occidentale, sono grato a quanti ci hanno liberati, soprattutto gli americani, senza la cui presenza per decenni la democrazia non avrebbe potuto consolidarsi all'interno e all'esterno dei nostri confini. Accanto alle vittime che hanno sofferto fino all'8 maggio, vi sono state, nella metà orientale dell'Europa, vittime anche dopo l'8 maggio: le vittime innocenti di un cambio di dittatura dal nazional-socialismo alla tirannia sovietica, per sconfiggere la quale ci sono voluti 45 anni. La Russia odierna dovrebbe riconoscere che la gente, da Tallinn a Lipsia, da Varsavia a Varna, non poteva ammettere che ciò che l'Unione Sovietica imponeva loro dopo la caduta di Hitler fosse libertà. Insieme a quella gente, i tedeschi

a est delle tre zone occidentali hanno pagato ben più di noi per i crimini di Hitler, visto che noi siamo stati abbastanza fortunati da riuscire, molto presto, a svolgere un ruolo nel progetto che era, e tuttora è, la risposta a tutte le sfide del totalitarismo: l'Unione europea. È quindi nostro dovere fare del nostro meglio per il futuro dell'Europa.

**Vytautas Landsbergis** (PPE-DE) – (EN) Signor Presidente, la risoluzione sull'avvenire dell'Europa contiene parte della verità storica. Mi complimento con i colleghi dell'Assemblea. Le osservazioni formulate sulla guerra e i rapporti postbellici fanno anche riferimento alle nazioni satellite rimaste dietro la cortina di ferro. Nel 1988 e nel 1991, il popolo russo era considerato, anche per le sue prese di posizione, alla stregua delle nazioni satellite, in lotta insieme a noi, Stati baltici, dalla stessa parte della barricata, per la democrazia e contro il totalitarismo sovietico. Putin non se ne ricorda perché all'epoca lavorava ai danni della Germania. L'odierna *leadership* russa non sta compiendo grandi sforzi per trasformare questo concetto di autodeterminazione passando dallo *status* politico e morale di ex nazioni satellite a quello di nazioni "liberate". Pertanto, ora, a Mosca, lo smantellamento delle ex nazioni satellite viene visto come la più grave tragedia per loro. Si sostiene che i russi erano trattati diversamente dagli altri nelle loro prigioni. Questo equivoco non è solo ingiurioso e spiritualmente distruttivo per il popolo russo, ma anche pregiudizievole nell'ottica di una sincera cooperazione. Signor Presidente, lei si è assunto un compito difficile impegnandosi a esortare l'attuale *leadership* russa ad abbandonare la mentalità ereditata dall'Unione Sovietica e smettere di deplorare quotidianamente il passato di soggiogamento della Russia. La nostra risoluzione apre la via in tal senso.

**Zita Plešinská** (PPE-DE) – (SK) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione sull'avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale e desidero ringraziare tutti i colleghi che l'hanno appoggiata. Questa risoluzione è motivo di grande soddisfazione morale per tutti coloro che hanno patito le sofferenze della seconda guerra mondiale e le violenze che l'hanno seguita. Molti sono scomparsi e quanti sono ancora in vita sono grati al Parlamento europeo per non aver dimenticato. Ringrazio a nome di mio padre, Štefan Kányai, prigioniero per quasi nove anni nell'inferno di un gulag russo. Il documento sarà fonte di conoscenza per i giovani che, grazie a Dio, non hanno vissuto una guerra: potranno imparare dal passato e costruire un avvenire libero e pacifico per l'Europa.

**Hélène Goudin, Nils Lundgren e Lars Wohlin** (IND/DEM), *per iscritto* – (SV) Siamo contrari a talune affermazioni inserite nel testo quali contributi sul metodo di lavoro e sul futuro dell'Unione europea. Si crede che costruire un'Unione europea federale, riducendo contestualmente il ruolo della NATO in Europa e nel mondo, possa assicurare la pace. Molti altri aspetti vanno aggiunti a una risoluzione che parla della fine della seconda guerra mondiale. Non si può, per esempio, dimenticare l'importante ruolo svolto dal Canada nella vittoria finale, così come non va dimenticata, nel contesto del mantenimento della pace, la presenza americana in Europa nel periodo postbellico. Respingiamo in particolare le affermazioni contenute nei paragrafi 1, 7 e 8 del progetto di risoluzione. Per onorare le vittime della guerra, abbiamo tuttavia scelto di votare a favore della risoluzione nel suo complesso.

**Pedro Guerreiro** (GUE/NGL), *per iscritto* – (PT) La risoluzione oggi adottata dalla maggioranza dei parlamentari in quest'Aula non riguarda il sessantesimo anniversario

della vittoria sul nazifascismo. Il vero scopo della risoluzione è quello di condannare l'Unione Sovietica nel tentativo di cancellare con un colpo di spugna dal quadro generale il suo ruolo determinante nella sconfitta del nazifascismo nel 1945, la sua difesa della pace e la sua opposizione alla brutalità dell'imperialismo, il suo ruolo negli enormi progressi compiuti a livello di tenore di vita da milioni di lavoratori, la sua solidarietà con decine di popoli nel loro tentativo di conquistare l'indipendenza e la sovranità, nonché il suo contributo alla loro liberazione dal giogo del colonialismo e all'unione di forze coagulatesi dopo la fine della seconda guerra mondiale. Questa risoluzione del Parlamento è uno spaventoso e vergognoso esercizio di revisionismo. Tra i tanti gravi problemi che solleva, è perlomeno una distorsione della storia affermare, come fa la risoluzione, che l'“integrazione europea” ha aiutato il Portogallo a liberarsi del fascismo, mentre il Portogallo è stato membro della NATO sin dall'inizio, il regime fascista ha beneficiato della connivenza dei governi di molti paesi che partecipavano alla cosiddetta “integrazione europea” e quegli stessi paesi hanno appoggiato lo sforzo bellico coloniale intrapreso dal regime fascista portoghese.

**Timothy Kirkhope (PPE-DE), per iscritto – (EN)** I miei colleghi conservatori britannici ed io abbiamo votato a favore di questa risoluzione che commemora le sofferenze di milioni di persone morte per mano della tirannia nazista. Ci uniamo incondizionatamente alla gratitudine espressa nella risoluzione a coloro che hanno dato la vita per la liberazione dell'Europa e, in particolare, ringraziamo, per il loro coraggio e sacrificio, quei milioni di britannici, uomini e donne, che, sotto la guida di Winston Churchill, hanno svolto un ruolo decisivo nella liberazione di tantissime persone. Condividiamo il riconoscimento espresso nella risoluzione della liberazione dei popoli dell'Europa centro-orientale dal giogo del comunismo e della loro lotta per la libertà. L'allargamento dell'Unione europea a ex Stati comunisti è un passo a lungo auspicato dai conservatori britannici. Il ruolo di tali paesi nel nostro avvenire è di importanza fondamentale. Abbiamo tuttavia chiesto la votazione per parti separate di questa risoluzione laddove il testo fa riferimento all'“integrazione europea”, espressione associata all'integrazione politica. I conservatori britannici riconoscono che l'Unione europea ha dato un notevole contributo alla pace tra le nazioni del nostro continente. Riteniamo tuttavia che l'Unione europea debba svilupparsi come partenariato di Stati nazione indipendenti e non come un'unica entità federale.

**Jules Maaten (ALDE), per iscritto – (NL)** Oggi, quest'Aula ha adottato una risoluzione sull'avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale, risoluzione che cerca di fornire un'analisi generale della storia europea negli ultimi sessant'anni, includendo nazismo, stalinismo, occupazione, libertà e molto altro. Pur condividendo lo spirito della risoluzione, il Parlamento europeo è un organo politico e non un congresso di storici. Il nostro ruolo non può essere quello di digitare al computer, in una settimana e mezzo, un'analisi della storia politica recente dell'Europa. Dovremmo limitarci a ciò che sappiamo fare e, per questo motivo, ho scelto l'astensione all'atto della votazione.

**Michael Henry Nattrass (IND/DEM), per iscritto – (EN)** Benché il nostro desiderio sia quello di commemorare la fine della seconda guerra mondiale in Europa, questo documento equivale a riscrivere la storia, persino affermando nel titolo che la seconda guerra mondiale si è conclusa l'8 maggio 1945 mentre così non è, visto che il mondo

stava ancora lottando contro il Giappone. Per me e per i sette membri della mia famiglia che hanno combattuto durante la guerra contro l'Asse, la nota propagandistica secondo cui l'Unione europea ha in qualche modo contribuito al ristabilimento della pace è quasi di cattivo gusto. Noto che, secondo l'ordine del giorno, la risoluzione era intitolata "Avvenire dell'Europa", mentre il suo titolo in realtà è "Sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale conclusasi l'8 maggio 1945". Il Parlamento europeo dovrebbe essere preciso quando formula risoluzioni. Per tali motivi, ho votato contro il documento.

**Athanasios Pafilis** (GUE/NGL), *per iscritto* – (EL) Abbiamo votato contro questa infelice risoluzione che utilizza i metodi di Goebbels per distorcere e travisare la storia. I comunisti e l'Unione Sovietica, avanguardia della resistenza, nonché tutti i sacrifici e la sconfitta del fascismo, vengono ingiuriati proprio dai poteri politici che hanno alimentato, appoggiato o tollerato l'ascesa del fascismo. Oggi, definendo nuova occupazione la liberazione dei paesi dell'Europa centrorientale da parte dell'Armata rossa, quegli stessi poteri appoggiano politicamente la restaurazione di simboli nazisti, forniscono un alibi politico ai collaborazionisti delle SS e al fascismo in quei paesi. Il fascismo è nato dal capitalismo. Travisando la storia si cerca di avvelenare la coscienza delle generazioni più giovani in maniera che oggi accettino i crimini dell'imperialismo e smettano di lottare per rovesciarlo. Questo fanatico attacco anticomunista non impedirà alla società di continuare ad orientarsi verso il socialismo. Il messaggio della vittoria sul fascismo è vivo e attuale. È direttamente legato alla lotta dei popoli uniti contro la barbarie imperialista. Ricordiamo però che, per quanto forte sembrasse l'Asse fascista, non ha potuto evitare di essere schiacciato né che la bandiera rossa con la falce e il martello fosse issata sul *Reichstag*, a simboleggiarne la sconfitta da parte del socialismo. Lo stesso destino attende l'iniquo sistema capitalista e le sue forme di sfruttamento.

**Zita Pleštinská** (PPE-DE) – (SL) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione sull'avvenire dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale e desidero ringraziare tutti i colleghi che l'hanno appoggiata. Questa risoluzione è motivo di grande soddisfazione morale per tutti coloro che hanno patito le sofferenze della seconda guerra mondiale e le violenze che l'hanno seguita. Molti sono scomparsi e quanti sono ancora in vita sono grati al Parlamento europeo per non aver dimenticato. Ringrazio a nome di mio padre, Štefan Kányai, prigioniero per quasi nove anni nell'inferno di un gulag russo. Il documento sarà fonte di conoscenza per i giovani che, grazie a Dio, non hanno vissuto una guerra: potranno imparare dal passato e costruire un avvenire libero e pacifico per l'Europa.

**Luís Queiró** (PPE-DE), *per iscritto* – (PT) Noi tutti proviamo una profonda avversione per gli orrori della seconda guerra mondiale e il bisogno di ricordare ciò che la razza umana, collettivamente e individualmente, è stata capace di fare. Condividiamo dunque sinceramente l'idea che questa occasione dovrebbe servire soprattutto a dire: mai più. Ma non basta: questa è la base per la costruzione dell'Unione europea. Altri ricordi non vanno tuttavia sottovalutati. Per i paesi dell'Europa orientale, specialmente gli Stati baltici, la celebrazione della fine della guerra non coincide con una celebrazione di libertà, visto che i liberatori erano l'esercito sovietico, ritiratosi solo nel 1989. Pertanto, sebbene possa sembrare irrilevante citare l'impero sovietico quando si parla



della fine della guerra, non lo è affatto da punto di vista di quella parte del mondo, visto che l'uno si è fuso nell'altra. Inoltre, come è possibile celebrare la liberazione sostenendo nel contempo che la liberazione non è stata seguita dall'occupazione? Non è possibile. Se vogliamo la pace, abbiamo bisogno della verità. Possiamo dunque celebrare la fine della seconda guerra mondiale, ma non pensiamo che gli orrori siano finiti in quel momento. I ricordi di altri devono fare anch'essi parte della nostra memoria.

**Frédérique Ries** (ALDE), *per iscritto – (FR)* Non ero favorevole a che questa discussione si concludesse con una risoluzione, e devo dire che la povertà del nostro documento conferma i miei timori. Ho pertanto scelto l'astensione. La discussione è stata preziosa e illuminante, oltre che sicuramente una delle più importanti mai tenutesi all'interno di questo nuovo Parlamento, assemblea allargata dopo la riunificazione dell'Europa. Un mosaico di storie che scrivono a grandi lettere la Storia, una discussione che è stata arricchita dalla visione e dalla percezione di tutti coloro che vi hanno preso parte e che non possono, quasi per definizione, essere oggetto di un documento di compromesso. Quanti in quest'Aula hanno già negoziato risoluzioni del genere sanno che sono il risultato di un'operazione di taglia-incolla dei contributi di ciascun negoziatore. Ciò che può funzionare per la siccità in Spagna non può riflettere la complessità del capitolo più difficile della storia europea. A forza di compromessi, questo documento non ha più alcuna forza e non comunica più alcun messaggio. Personalmente avrei apprezzato, per esempio, che si fosse concentrato sul paragrafo 1, che contiene il suo messaggio essenziale: prendere coscienza del nostro passato per non dover mai più vivere nulla di simile, per tenere viva questa memoria, affinché la gente impari e trasmetta questa lezione alle future generazioni. Indubbiamente una sfida in un'epoca in cui metà dei nostri giovani neanche conosce il nome di Hitler.

**Jeffrey Titford** (IND/DEM), *per iscritto – (EN)* Benché il nostro desiderio sia quello di commemorare la fine della seconda guerra mondiale in Europa, questo documento equivale a riscrivere la storia, persino affermando nel titolo che la seconda guerra mondiale si è conclusa l'8 maggio 1945 mentre così non è, visto che il mondo stava ancora lottando contro il Giappone. I parlamentari del Partito indipendentista del Regno Unito si sono dunque sentiti obbligati a votare contro la risoluzione.

**Geoffrey Van Orden** (PPE-DE), *per iscritto – (EN)* Sebbene molti siano gli aspetti positivi della risoluzione, sulla quale ho votato a favore, vi sono omissioni significative e false enfasi. La vittoria del 1945 non sarebbe stata possibile in assenza della fermezza e del coraggio del Regno Unito e dell'impero britannico che hanno continuato a lottare da soli tenendo in scacco le forze tedesche per oltre un anno dopo la caduta della Francia. I comunisti sovietici sono stati ovviamente alleati dei nazisti nei primi 20 mesi di guerra. Dopo la guerra, la libertà dell'Occidente è stata garantita dal costante impegno profuso dalle forze americane, attraverso la NATO, per la sicurezza in Europa. Il Regno Unito ha offerto un contributo straordinario al successo di tale impresa. E non dobbiamo neanche sottovalutare l'enorme apporto di alcune personalità fondamentali per la loro risolutezza quali Margaret Thatcher, Ronald Reagan e Papa Giovanni Paolo II, che hanno contribuito al crollo finale della tirannia sovietica. La celebrazione della fine della guerra non dovrebbe essere sfruttata come un'altra opportunità per elogiare il ruolo dell'Unione europea, progetto caratterizzato da alcuni aspetti profondamente non democratici e che sta andando nella direzione sbagliata. Il processo dell'integra-

zione europea è guidato da una classe politica ristretta e certamente non è “il risultato della libera decisione del popolo”.

**Sahra Wagenknecht** (GUE/NGL), *per iscritto – (DE)* Respingo la risoluzione per i seguenti motivi. In primo luogo, sfrutta il sessantesimo anniversario della liberazione della Germania e dell'Europa come un'opportunità per avanzare ipotesi revisioniste della storia trattando alla stessa stregua la Germania nazista e l'Unione Sovietica. In secondo luogo, questa ipotesi di equivalenza minimizza i crimini commessi dal fascismo tedesco, e segnatamente lo sterminio degli ebrei d'Europa; è chiaro che l'obiettivo della risoluzione è quello di relativizzare questo temporaneo abbandono della civiltà. La risoluzione non fa alcun riferimento al contributo decisivo dato dall'Unione Sovietica alla vittoria sul fascismo. Sessant'anni fa, il mondo è stato liberato dal nazismo, nel cui nome e con il sostegno di interessi economici e industriali e di gran parte del popolo tedesco si è deciso lo sterminio organizzato, con una disumanità senza paragoni, degli ebrei, facendo sprofondare nella guerra tutta l'Europa e uccidendo milioni di persone. Per sopprimere la resistenza antifascista, composta in gran parte da comunisti e socialdemocratici, si sono utilizzati gli strumenti più brutali, tra cui la tortura e l'uccisione di decine di migliaia di persone. Oggi, sfruttare la commemorazione della fine del regime nazista come opportunità per indicare il 1989 quale reale data della liberazione significa banalizzare il regime di terrore dei nazisti, infamare l'Unione Sovietica e gli immensi sacrifici compiuti dal suo popolo e dall'Armata rossa, nonché incoraggiare la rinascita del nazionalismo, dell'estremismo di destra e della crescente tendenza a relativizzare i crimini dei nazisti in Europa. È sicuramente un ulteriore segnale della necessità di non offrire al fascismo un'altra possibilità in Europa assumendo un impegno esplicito e inequivocabile.

## **Risoluzione<sup>4</sup> del Parlamento europeo sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale in Europa, l'8 maggio 1945<sup>5</sup>**

*Testi approvati. Giovedì 12 maggio 2005, Strasburgo*

*Sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale*

*P6TA(2005)0180*

*Il Parlamento europeo,*

– visto l'articolo 103, paragrafo 2, del suo regolamento,

A. commemorando l'anniversario della fine della seconda guerra mondiale in

---

<sup>4</sup> La Proposta di risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale conclusasi l'8 maggio 1945, era stata presentata da Hans-Gert Poettering e Elmar Brok, a nome del gruppo PPE-DE; Martin Schulz, a nome del gruppo PSE; Graham Watson, Annemie Neyts-Uytendaele e Jan Jerzy Kutakowski, a nome del gruppo ALDE; Daniel Marc Cohn-Bendit e Monica Frassonni, a nome del gruppo Verts/ALE; Jens-Peter Bonde, a nome del gruppo IND/DEM; Brian Crowley e Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN (B6 0290/2005/rev 1 del 10 maggio 2005).

<sup>5</sup> Fonte: [www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2005-0180&language=IT&ring=B6-2005-0290](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2005-0180&language=IT&ring=B6-2005-0290)

Europa, l'8 maggio 1945, dopo la capitolazione della Germania nazista,

B. commemorando e ricordando con dolore tutte le vittime della tirannia nazista,

C. commemorando in particolare tutte le vittime dell'Olocausto,

D. commemorando con dolore tutte le vittime della guerra, di qualunque appartenenza, come una tragedia europea comune,

E. grato a tutti coloro che hanno contribuito alla liberazione dell'Europa dal nazionalsocialismo, un sistema fondato sulla disumanità e la tirannia, di cui l'8 maggio 1945 è divenuta la data simbolo,

F. rivolgendo un tributo particolare a tutti i militari alleati che hanno sacrificato le proprie vite e a quelle nazioni, segnatamente gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e gli altri Stati alleati, che hanno combattuto la guerra contro il nazismo e il fascismo, e altrettanto grato a quelle nazioni che hanno fermamente sostenuto il ripristino della libertà e della democrazia nella maggior parte del territorio occidentale del nostro continente,

G. ricordando che per alcune nazioni la fine del secondo conflitto mondiale ha significato l'assoggettamento a una nuova tirannia inflitta dall'Unione Sovietica stalinista,

H. consapevole delle immani sofferenze e ingiustizie e del profondo degrado sociale, politico ed economico sofferto dalle nazioni rimaste prigioniere al di là di quella che sarebbe diventata la Cortina di ferro,

I. riconoscendo il successo delle nazioni dell'Europa centrale ed orientale nell'instaurazione dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani dopo le rivoluzioni democratiche che hanno rovesciato i regimi comunisti ed hanno ridato loro la libertà,

J. considerando il successo del processo di integrazione europea e dell'alleanza transatlantica, con la pace e la prosperità che hanno apportato, come una forte risposta agli insegnamenti tratti dalle sciagure e dai fallimenti del passato,

1. sottolinea l'importanza di conservare vive le memorie del passato, giacché non può esservi riconciliazione senza verità e ricordo; sottolinea nel contempo che solo un'Europa forte può fornire i mezzi per superare le atrocità del passato;

2. esprime il suo rispetto e rivolge il suo tributo a tutti coloro che hanno lottato contro la tirannia e in particolare a coloro che ne sono divenute le vittime;

3. riafferma il suo impegno per un'Europa pacifica e prospera fondata sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della preminenza del diritto e del rispetto dei diritti umani;

4. riafferma la sua posizione unitaria contro ogni potere totalitario, di qualunque credo ideologico;

5. saluta questa prima opportunità di commemorare l'anniversario con i membri eletti di tutti i 25 Stati membri, in quanto espressione di un'unione sempre più stretta delle nostre nazioni e dei nostri cittadini, che hanno superato le divisioni fra vittime ed aggressori e fra vincitori e vinti, e in quanto occasione per condividere e unire i nostri ricordi sulla via di una vera memoria europea comune ed opportunità per impedire il riemergere del nazionalismo e del totalitarismo;

6. saluta con soddisfazione il fatto che gli Stati e le popolazioni dell'Europa centrale ed orientale possono ora godere anch'essi della libertà e del diritto di determinare il proprio destino dopo tanti decenni trascorsi sotto la dominazione o occupazione sovietica o sotto altre dittature comuniste; saluta l'unificazione tedesca e il fatto che

dieci dei paesi dell'Europa centrale ed orientale hanno aderito all'Unione europea o lo faranno in tempi brevi;

7. sottolinea che il processo di integrazione europea ha contribuito ad abbattere quasi tutte le dittature del dopoguerra sul continente europeo, sia nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale che in Spagna, Portogallo e Grecia;

8. dichiara che il processo di integrazione europea e l'ulteriore sviluppo dell'Unione come modello di pace sono il risultato della libera decisione del popolo di determinare il proprio destino e di impegnarsi in un futuro comune;

9. dichiara che, secondo l'accordo di Helsinki, nessun paese ha il diritto di decidere del destino di un altro paese;

10. invita tutti i paesi ad aprire gli archivi relativi alla seconda guerra mondiale;

11. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai parlamenti degli Stati membri, ai governi e ai parlamenti dei paesi in via di adesione e dei paesi candidati, ai governi e ai parlamenti dei paesi associati all'Unione europea, ai governi e ai parlamenti dei Stati membri del Consiglio d'Europa e al Congresso degli Stati Uniti.

### **8 maggio 1945-2005: «non può esservi riconciliazione senza verità e ricordo»<sup>6</sup>**

*Dichiarazioni. Risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, conclusasi l'8 maggio 1945*

*Doc.: B6-0290/2005*

*Procedura: Risoluzione*

*Dibattito: 11 maggio 2005*

*Votazione: 12 maggio 2005*

#### **Votazione**

Con 463 voti favorevoli, 49 contrari e 33 astensioni, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale conclusasi l'8 maggio 1945, sottoscritta da tutti i gruppi politici, salvo la GUE/NGL. La Plenaria rende omaggio alle vittime e ai liberatori, ricorda che alcune nazioni hanno dovuto subire la tirannia sovietica e, sottolineando l'importanza del ricordo, riafferma i principi su cui si fonda l'Unione europea e condanna tutte le forme di tirannia.

I deputati, nel commemorare questo anniversario, ricordano con dolore tutte le vittime della tirannia nazista e rendono omaggio a tutte le vittime della guerra, «di qualunque appartenenza», e in particolare tutte le vittime dell'Olocausto. Il Parlamento esprime poi gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla liberazione dell'Europa dal nazionalsocialismo, «un sistema fondato sulla disumanità e la tirannia», e rivolge un tributo particolare «a tutti i militari alleati che hanno sacrificato le proprie vite e a

---

<sup>6</sup> Fonte: [www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=PRESS&reference=TW-20050509-S&format=XML&language=IT#SECTION1](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=PRESS&reference=TW-20050509-S&format=XML&language=IT#SECTION1)

quelle nazioni, segnatamente gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e gli altri Stati alleati, che hanno combattuto la guerra contro il nazismo e il fascismo».

D'altra parte, i deputati ricordano «che per alcune nazioni la fine del secondo conflitto mondiale ha significato l'assoggettamento a una nuova tirannia inflitta dall'Unione Sovietica stalinista» e si dicono consapevoli «delle immani sofferenze e ingiustizie e del profondo degrado sociale, politico ed economico sofferto dalle nazioni rimaste prigioniere al di là di quella che sarebbe diventata la Cortina di ferro».

Il Parlamento, inoltre, riconosce il successo delle nazioni dell'Europa centrale ed orientale nell'instaurazione dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani «dopo le rivoluzioni democratiche che hanno rovesciato i regimi comunisti ed hanno ridato loro la libertà».

I deputati sottolineano l'importanza di conservare vive le memorie del passato, giacché «non può esservi riconciliazione senza verità e ricordo» e, nel contempo, rilevano che solo un'Europa forte può fornire i mezzi per superare le atrocità del passato. Il Parlamento riafferma poi il suo impegno per un'Europa pacifica e prospera fondata sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della preminenza del diritto e del rispetto dei diritti umani, così come la sua posizione unitaria contro ogni potere totalitario, di qualunque credo ideologico.

Inoltre, il Parlamento saluta questa prima opportunità di commemorare l'anniversario con i membri eletti di tutti i 25 Paesi dell'Unione europea, «in quanto espressione di un'unione sempre più stretta delle nostre nazioni e dei nostri cittadini, che hanno superato le divisioni fra vittime ed aggressori e fra vincitori e vinti, e in quanto occasione per condividere e unire i nostri ricordi sulla via di una vera memoria europea comune ed opportunità per impedire il riemergere del nazionalismo e del totalitarismo».

L'Assemblea saluta poi con soddisfazione il fatto che gli Stati e le popolazioni dell'Europa centrale ed orientali possono ora godere anch'essi della libertà e del diritto di determinare il proprio destino «dopo tanti decenni trascorso sotto la dominazione o occupazione sovietica o sotto altre dittature comuniste». Sottolinea, inoltre, che il processo di integrazione europea ha contribuito ad abbattere quasi tutte le dittature del dopoguerra sul continente europeo, sia nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale che in Spagna, Portogallo e Grecia.

Il processo di integrazione europea e l'ulteriore sviluppo dell'Unione come modello di pace, per i deputati, «sono il portato della libera decisione del popolo di determinare il proprio destino e di impegnarsi in un futuro comune» ed è riaffermato che «nessun Paese ha il diritto di decidere del destino di un altro Stato». Tutti i Paesi, infine, sono invitati ad aprire gli archivi relativi alla seconda guerra mondiale.

### Dibattito

A nome del Consiglio, **Jean-Claude Juncker** si è innanzitutto congratulato con il Parlamento per aver voluto ricordare l'8 maggio 1945. Ricordare è «*un obbligo ardente*», soprattutto per quelli che sono nati dopo la guerra che non hanno visto i campi di concentramento, i campi di battaglia, i cortei di prigionieri e che non sono stati confrontati a scelte individuali e collettive drammatiche.

Oggi, ha proseguito, i testimoni diretti di «*questa epoca terribile della storia continentale*» stanno sparendo e a loro le nuove generazioni devono essere riconoscenti.

Perché, ha spiegato, «*la generazione che ha dovuto fare la guerra e che ha voluto fare la pace*» ha ricostruito l'Europa e «*ne ha fatto il più bel Continente che ci sia*». L'8 maggio 1945 è stato, per l'Europa, un giorno di liberazione e bisogna esprimere riconoscenza ai soldati americani e canadesi, ai militari dell'Armata rossa e al popolo britannico che «*ha saputo dire no e senza il cui apporto niente sarebbe stato possibile*».

La libertà, ha poi aggiunto il Presidente del Consiglio, tuttavia non è stata uguale per tutti. Le popolazioni che vivevano in Europa centrale e orientale, ha spiegato, sono state sottoposte alla «*pax sovietica, che non era la loro*». Non erano liberi, hanno dovuto evolvere sotto un regime di principi che furono loro imposti. Dicendosi quindi triste pensando a chi dice del male dell'allargamento «*proprio mentre la seconda guerra mondiale si è finalmente conclusa*», ha quindi esclamato: «*Viva l'allargamento!*».

L'Europa del dopoguerra, ha proseguito, senza la guerra non avrebbe potuto diventare quello che è oggi. Un'Europa, ha concluso, che è nata dalle ceneri della guerra e non avrebbe mai potuto esistere senza i padri fondatori come Schuman, Bech, Adenauer e De Gasperi che, della frase «*mai più la guerra*», per la prima volta nella storia del Continente, ne «*hanno fatto una speranza, una preghiera e un programma*». Non l'avrebbero potuto fare «*se non si fossero sentiti trasportati dai sentimenti nobili e profondi dei loro popoli*», perché «*non si realizza niente di grande senza la volontà del popolo*».

Il Presidente del Consiglio ha poi voluto rendere omaggio a quei filosofi, pensatori e uomini politici meno conosciuti, come Léon Blum e «*il grande Spinelli*» che sono stati imprigionati e altri ancora di cui «*non conosciamo il nome ma ai quali dobbiamo molto*». Egli ha reso omaggio anche a chi «*ha dovuto portare l'uniforme del suo nemico*» come i lussemburghesi nati tra il 1920 e il 1927 e i giovani di Alsazia e Lorena.

Vi era una parte dell'Europa libera e una parte paralizzata, ha poi proseguito. La guerra fredda è stata un periodo tragico che ha paralizzato le migliori energie e i migliori talenti europei. Da ambo le parti dell'Europa si pensava che la minaccia venisse dall'altro lato, «*che opportunità e che tempo persi*» a causa di queste «*stupidità*», ha quindi esclamato. Oggi dobbiamo essere felici di non dover più fare riferimento «*alla logica implacabile della guerra fredda*» e che possiamo fare la pace tra le due parti dell'Europa.

Pensando «*al grande Churchill*» ha poi sottolineato una frase da lui pronunciata nel 1947, quando nacque l'idea di creare il Consiglio d'Europa davanti al rifiuto dell'URSS di permettere ai paesi dell'Europa centro-orientale di beneficiare del Piano Marshall: «*Cominciamo oggi all'ovest quello che un giorno termineremo all'est*». «*Dobbiamo esseri fieri di esserci riusciti*», ha quindi affermato.

Junker ha poi detto che bisogna anche essere fieri di citare al Parlamento europeo una frase pronunciata da Victor Hugo nel 1949: «*verrà il giorno in cui le bombe saranno sostituite dai voti*». Un Parlamento eletto dai popoli europei, «*eredi di quelli che hanno saputo dire no quando era necessario e di quelli che hanno detto sì quando era l'unica opzione che restava*». Dobbiamo quindi esseri fieri «*di chi ha detto no e di chi, oggi, dice sì alla grande Europa, che ha visto la sua storia e la sua geografia riconciliarsi*». Dobbiamo essere fieri, ha aggiunto, di chi non vuole un'Europa che si trasformi in una zona di libero scambio. Siamo fieri, ha concluso, «*dell'Europa costruita da chi era qui prima di noi, dovendone essere degni eredi*».

L'Assemblea, in piedi, ha quindi tributato un lungo applauso al Presidente del Consiglio.

«Siamo qui per ricordare, riconoscere e ricostruire», ha esordito il Presidente della Commissione **José Manuel Barroso**. Ricordare la distruzione e lo sterminio, ma anche le storie straordinarie di trionfo nelle avversità. Ricordare anche quei popoli che «non hanno avuto fortuna», il cui «*incubo è stato sostituito da un'altro*». Per questi ultimi, ha spiegato il Presidente, la fine della guerra non ha portato pace e libertà, ma unicamente la pace. A loro, la libertà è arrivata solo con la caduta del Muro di Berlino.

Barroso ha poi sottolineato le parole coraggiose di Churchill che, per primo, si è appellato alla riconciliazione tra Francia e Germania per ricostruire l'Europa. Ha poi reso omaggio alla determinazione nel ricostruire, invece che asserragliarsi, di Robert Schuman, Jean Monnet, Konrad Adenauer e Alcide de Gasperi nonché dei *leader* transatlantici. L'Europa ne è uscita così trasformata: democratica, libera e che condivide valori comuni.

L'Europa, che presto conterà 27 paesi e 500 milioni di cittadini, però non deve essere «*vittima del proprio successo*». Non bisogna dare per acquisiti i valori fondanti della nuova Europa, ha aggiunto. Basta pensare alla guerra che solo pochi anni fa si svolgeva sul nostro Continente. Pertanto, ha detto il Presidente, «*si deve lavorare per la pace e non darla definitivamente per acquisita*».

Il problema, oggi, è rispondere ai timori degli europei: è trovare un lavoro, non il proprio paese, è gestire efficacemente l'integrazione dei mercati, «*non i conflitti armati tra concorrenti che diventano avversari e nemici*». Ricordiamoci, ha sottolineato il Presidente, che l'ambizioso partenariato che abbiamo concluso «*è stato la fonte di rivoluzioni pacifiche che hanno portato la libertà e la democrazia a milioni di europei*». È questa «*la forza motrice che stimola la crescita, l'occupazione e gli investimenti, offrendo agli europei la prospettiva di una vita migliore*».

Dal suo mercato interno alle sue frontiere esterne, dalla promozione della coesione interna a quella della solidarietà e della giustizia in tutto il mondo, «*l'Unione costruisce l'Europa*». Lo ha realizzato per tappe concrete, che migliorano la vita quotidiana dei suoi cittadini. La Costituzione, ha quindi concluso, «*consoliderà questa opera e porrà i fondamenti per progressi ancora più importanti in futuro*».